Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 27322, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 7308

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80, Necrolog. fam. L. 90, (partecip. lutto enti ecc. L. 180), Finanz. e legal. L. 100. Nel corpo del giornale L. 90. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: Unione Pubbl. Internazionale, Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5338

GLI INGLESI e le Colonie

Ci dicono gli inglesi: — Ma voi italiani non avete neppure armato il piccolo esercito che il Trattato di pace vi consente, vi siete tenuti al di sotto persino della quota di soldati che noi vincitori vi permettiamo, e volete tornare in Africa come mandatari dell'ONU! Ma sapete che dovreste mantenere l'ordine nelle vostre ex-Colonie? Ma sapete che potreste trovarvi costretti ad impiegare la forza per contenere eventuali movimenti indigeni o volti direttamente contro di voi o inseriti nel moto anti-europeo che fermenta specie nell'Islam nordafricano? E come potreste assumervi la responsabilità di un simile sforzo? E la vostra opinione pubblica, sarebbe disposta a nuovi sacrifici, a nuove prove, dopo una sconfitta così tremenda? Ma credete proprio che tutte le popolazioni dei vostri antichi possedimenti stiano aspettandovi a braccia aperte? Fate molto conto dei nostri suggerimenti, e pensate molto bene che oggi in Africa si torna solo con le buone maniere e amici con le popolazioni locali ed eliminando al massimo le ipotesi di conflitti locali: attenzione.

Hanno ragione gli inglesi. O ci ritorniamo in amicizia, bene scortati e bene accolti e benvoluti da tutti, da tutti aiutati e sorretti e accompagnati, o non ci torniamo. Se non ci sono italiani sconclusionati e pericolosi, che sarebbero in ogni caso ridevoli e innocui, disposti a «sparare» di nuovo in Africa; se non ci sono mattoidi che dispongano di forze armate proprie, private, non dipendenti dallo Stato e dal Governo, è conclusivamente ovvio che noi possiamo concepire il nostro ritorno in questa o in quella Colonia solo in pieno accordo con i vincitori e con gli indigeni, il che fa poi tutta una cosa se dobbiamo rientrare come mandatari dell'ONU. E' questo il punto essenziale sul quale occorre intrattenersi con estrema chiarezza e senza peli sulla lingua.

L'ONU è la somma delle Nazioni che, singolarmente, ci consentirebbero eventualmente il ritorno in Africa. L'ONU è la sola possibile mandante della nostra nuova ipotetica missione di civiltà in Africa. Noi non concepiamo che l'ONU ci dia l'incarico con buona fede meno che perfetta, sia per quanto tocca la sua autorità collettiva, sia per quanto tocca la responsabilità e lealtà dei singoli suoi componenti. Non pensiamo neppure per un momento che questo o quel membro dell'ONU mediti di spingere questa povera Italia vinta in un'avventura sinistra. Chi ci desse il permesso di rimetter piede in Africa assumerebbe ipso facto l'impegno solenne, morale e politico, di aiutarci a svolgere l'incarico.

Vale a dire: tornando in Africa noi quali rappresentanti e delegati dell'ONU, alla nostra specifica fisonomia di Nazione singola in loco si sovrapporrebbe la figura giuridica collettiva di tutto il gruppo mondiale di Potenze che compongono e dirigono l'ONU. Cioè agli occhi e nella valutazione degli indigeni gli italiani non sarebbero se non un membro dell'ONU, incaricato di accompagnarli nel cammino verso l'indipendenza; saremmo insomma l'ONU stessa. E allora, ogni ipotesi di rivolta, di ostilità, di resistenza, cadrebbe da sola, perchè gli indigeni vedrebbero in noi l'esponente della più potente forza e volontà collettiva del mondo moderno, e vedrebbero anche la garanzia, occorre dirlo, della nostra nuova politica perchè saprebbero dal primo giorno che noi ne saremmo responsabili verso l'ONU stessa che potrebbe ritoglierci il mandato ove non sapessimo assolverlo. Gli indigeni vedrebbero anche nell'Italia mandataria internazionale la portatrice di quegli aiuti e vantaggi materiali che, nel vasto quadro del Piano Marshall, sarebbero assicurati alla loro carriera verso una sempre più piena civiltà dalla visione e dall'organizzazione internazionale che gli Stati Uniti hanno oramai conferito al loro mirabile sforzo per la conservazione della pace.

In più chiare ed ovvie parole, se l'Italia deve entrare a far parte di un sistema occidentale che garantisca a questa parte del mondo l'uso di una generale economia di pace, è chiaro che anche in Africa noi ci ripresenteremmo con la fisonomia e la funzione, i diritti e i doveri di membro di detta organizzazione. Cioè le Potenze che ci dessero il mandato sarebbero subito interessate a che noi lo assolvessimo con pieno successo nell'interesse comune. Se il Piano Marshall, come io penso, dovrà fatalmente essere esteso al Continente nero per evitare una pericolosa frattura tra l'economia europea e l'economia africana; se il Piano Marshall dev'essere il primo grande esperimento di politica euro-africana, non si vede come e perchè gli indigeni dovrebbero trovare meno gradita, quale rappresentante dell'ONU, proprio la Nazione che è ad essi più vicina, che essi già conoscono da lunghi decenni, e che dopo tutto ha il più grande interesse a che riesca a felice compimento il suo noviziato di mandataria anche nei confronti delle popolazioni. Nessuno quanto noi avrebbe profonde ragioni per non sbagliare, cioè per tornare graditi a tutti.

Noi italiani dovremmo agire nella più completa e controllabile lealtà verso l'ONU collettivamente considerata e verso i singoli suoi membri, nonchè verso le popolazioni indigene: ma l'ONU e tutti i suoi membri dovrebbero agire con lealtà ugualmente piena verso di noi, e verso le popolazioni indigene.

O si concepisce e si attua (s'intende che ci riferiamo solo alle esigue frazioni di popolazioni ostili, perchè la maggioranza è favorevole o indifferente) il ritorno dell'Italia in Africa come elemento costruttivo di una politica generale euro-africana di interesse comune, o si alimentano clandestinamente vecchie gelosie, rancori recenti, preoccupazioni infondate e timori irreali. Nel secondo caso, noi non potremmo certo tornare in Africa se putacaso e per assurda ipotesi alcuni gruppi indigeni dovessero essere eccitati contro di noi proprio da taluno dei maggiori mandanti dell'ONU.

Insomma se probità e buona intenzione e buona volontà e umana dignità e interesse dell'Europa e pietà degli indigeni presiedessero veramente alla normale cerimonia di affidare i mandati all'Italia, allora i due grandi inconvenienti e rischi che gli inglesi rappresentano nelle loro conversazioni diplomatiche («Voi italiani non avete [illegible] forze armate») [illegible] perchè la loro presunta consistenza [illegible] re» dal nostro interesse a spendere pur di alleggerire la asfissiante pressione demografica, e dall'interesse dei vincitori a «sistemare» almeno, su tanta superficie terrestre devastata dai loro errori, quelle modeste fattorie di colonizzazione bianca che sono, tutto sommato, le quattro ex-Colonie del Regno d'Italia.

ROBERTO CANTALUPO

Il nuovo incontro dei tre Ambasciatori con Molotov

PER LA PRIMA VOLTA AL COLLOQUIO HA PRESO PARTE ANCHE VISCINSKI

Il punto di vista francese divergerebbe ancora dalla tesi anglo-americana

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 27 — Ancora una volta la sala delle conferenze del Cremlino ha accolto oggi i rappresentanti occidentali per un colloquio che è durato dalle 17 alle 19.55.

Quando Bedell Smith, Roberts e Chataigneau si sono recati al Cremlino, pioveva. La pioggia, cominciata a cadere all'alba, non ha cessato durante tutta la mattinata e il pomeriggio. La giornata è trascorsa così sotto un cielo plumbeo, in attesa di novità sul fronte diplomatico, dopo l'interruzione provocata dalla fase di segrete consultazioni fra Washington, Parigi e Londra, seguita al colloquio con Stalin e Molotov del 23 agosto. Nonostante l'umidità, lo spirito dei tre inviati non è sembrato «afflosciato»; essi apparivano infatti tutti e tre di buon umore.

Ad accogliere gli ospiti non si trovavano solo Molotov e Smirnov; v'era anche Viscinski, reduce dalla Conferenza danubiana di Belgrado, che per la prima volta ha così preso parte all'attuale fase delle trattative tra le Potenze occidentali. Per il momento si ignora se la sua presenza debba avere un particolare significato, per quanto, secondo alcune voci, egli avrebbe partecipato al colloquio per fiancheggiare Molotov e Smirnov nella loro «battaglia diplomatica», valendosi anche del successo conseguito a Belgrado.

Dopo la riunione al Cremlino, i rappresentanti occidentali si sono recati all'Ambasciata britannica, presso l'ufficio particolare di Roberts, per redigere, come al solito, le consuete relazioni per i propri Governi. Prima di rinchiudersi nell'ufficio con i colleghi, Roberts ha dichiarato ai giornalisti che per questa sera non sarà possibile attendersi alcun comunicato conclusivo. Si ignora se la riunione odierna sarà seguita da altri colloqui, ma lo si ritiene probabile, in quanto la presenza di Stalin sembra essere indispensabile per la conclusione delle trattative, e oggi, come è noto, il Capo dell'Unione Sovietica non ha fatto la propria comparsa nella sala della conferenza.

La mancanza di qualsiasi indicazione ufficiale sull'andamento delle trattative non permette neppure questa volta di fare con una certa sicurezza il punto della situazione. Tuttavia si ha ragione di ritenere che il nocciolo centrale delle discussioni sia rimasto sempre la questione della valuta di Berlino e l'abolizione del blocco sovietico che dal 27 giugno scorso circonda l'ex Capitale tedesca.

Nel complesso regna a Mosca un moderato ottimismo, sintetica espressione questa per affermare che finchè dureranno i negoziati persisterà la speranza di un accordo.

Nel contempo, nonostante l'assoluto riserbo che è ormai divenuto una regola, corrono voci persistenti secondo le quali il rappresentante francese non sarebbe ancora completamente in accordo col punto di vista degli altri due rappresentanti occidentali. Queste voci — che naturalmente vengono tenute in non cale dai vari portavoce ufficiali — sembrano essere state originate dal fatto che prima di recarsi al Cremlino l'Ambasciatore americano ha conferito con Chataigneau all'Ambasciata francese, probabilmente per convincerlo a mantenere una comune linea di condotta. I portavoce ufficiali invece sostengono che si tratta, come al solito, di un colloquio destinato a definire alcuni particolari «tecnici», sulla cui natura grava naturalmente il più fitto mistero.

Anche dopo la riunione odierna, il colloquio separato dei tre rappresentanti occidentali è stato lungo, il che dimostra che i tre diplomatici hanno dovuto avere un esauriente scambio di opinioni sulle impressioni raccolte nell'incontro col terzetto sovietico Molotov-Smirnov-Viscinski.

HENRY SHAPIRO
della «United Press»

Il Regno di Spagna

DON JUAN RINUNCERA' a favore del figlio?

INDUZIONI DOPO L'INCONTRO FRA IL PRETENDENTE E FRANCO

SAN SEBASTIANO, 27 — Si apprende che mercoledì scorso il generale Franco ha avuto un colloquio di sei ore a bordo del suo yacht «Azor» nel Golfo di Biscaglia, con il Pretendente al trono, don Juan.

Un portavoce del Ministero degli Esteri spagnolo ha dichiarato che il colloquio ha avuto come oggetto il desiderio del Pretedente al trono che suo figlio, Principe delle Asturie, si rechi in Spagna per completare i propri studi. Negli ambienti monarchici questa decisione viene considerata come un segno che don Juan rinuncia, quanto a sè, al trono, e che sarà il Principe delle Asturie che beneficierà della legge di successione approvata dal Consiglio del Regno (come è noto gli infanti destinati a salire al trono hanno sempre avuto il titolo di Principe delle Asturie). [illegible]

Sul piano internazionale è difficile valutare le ripercussioni che tale avvenimento potrà avere; va notato tuttavia che la riconciliazione — se c'è stata — di Franco con la monarchia appena un mese dall'inizio dei lavori dell'Assemblea generale dell'ONU a Parigi pone il «caso spagnolo» in una luce del tutto diversa. Negli ambienti monarchici si crede che d'ora innanzi nulla si frapporrà a un viaggio del Pretendente in Spagna; questa eventualità viene peraltro considerata prematura negli ambienti diplomatici stranieri.

Negli stessi ambienti si mette in rilievo il fatto che l'incaricato d'affari degli Stati Uniti, Culbertson, atteso per questa sera a San Sebastiano, sarà ospite per alcuni giorni del Ministero degli Esteri. [illegible] diverse altre personalità del seguito di Franco e di don Juan.

Manovre aeree in Inghilterra

LONDRA, 27 — Dal 3 al 7 settembre si svolgeranno nel cielo dell'Inghilterra sud-occidentale le manovre aeree più importanti dalla fine della guerra. Come tema è stata scelta la difesa del territorio da un invasore proveniente dall'est e dal sud-est. Alle manovre prenderanno parte anche bombardieri americani attualmente di stanza nel Regno Unito.

PARLANO AL DESERTO gli agit-prop di Berlino

Verso la scissione completa nell'amministrazione civile della Capitale tedesca

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO, 27 — Due donne addette alla pulizia del Municipio e dell'aula del Consiglio comunale stamane avevano deciso che meglio fosse non lavorare, perchè senza dubbio i disordini di ieri si sarebbero ripetuti. La fatica era dunque inutile.

Davanti all'edificio già si andava infatti radunando una folla che gridava che voleva «una Berlino unita e non il Piano Marshall» e quando i comunisti sono stati in buon numero, un oratore ha dichiarato che stessero pure tranquilli: a Berlino «i capitalisti» non resteranno ancora a lungo.

Ma prima che il grosso rinnovasse col successo della vigilia l'assalto all'edificio, i consiglieri comunali comunisti provvedevano a far entrare per la porticina di servizio uomini fidi che hanno poi tentato di nascondersi nelle stanze e quindi per le scalette, dove gli impiegati del Comune non hanno tardato a scoprirli. Ne sono derivate discussioni e botte, e gli attivisti avrebbero avuto la peggio se, all'ora convenuta, il Municipio, non protetto dalla Polizia nel settore sovietico, non fosse stato attaccato sia dalla parte dell'ingresso principale che dalla parte posteriore.

Il piano era stato elaborato fino nei dettagli. Al cancello principale gli agitprop si sono messi ad urlare che volevano bastonare il capo del partito socialista berlinese Franz Neumann e per assolvere a tale missione hanno scavalcato i cancelli: con uno sforzo estremo dall'interno si è riusciti a chiudere l'ampio portone ed il pericolo sembrava scongiurato. Nel frattempo ufficiali sovietici ed altri comunisti aprivano però la porta d'ingresso posteriore ed i dimostranti sono penetrati con bandiere e cartelli. Ed alla protesta del Vice borgomastro Friedensburg (nome che significa «Baluardo di pace»...) non hanno badato nè russi, nè rossi.

La maggioranza ha capito il giuoco ed affinchè non si possa poi rimproverarla di avere disertato il campo, ha deciso di rivolgere al gen. Kotikov (che è in realtà un alto funzionario politico russo in uniforme), chiedendo protezione per l'avvenire.

Una domanda analoga veniva formulata dal Consiglio comunale dopo i disordini del 23 giugno e la protezione non venne. Se l'esito, dato che una risposta arrivi, sarà negativo pure questa volta, la maggioranza si ritirerà sull'Aventino nel settore americano o degli inglesi e la scissione della Capitale sarà sanzionata.

Tutti questi torbidi — si rilevava stasera — portano ad una constatazione piuttosto amara, ove si pensi che il debole filo che gli occidentali stanno tentando di riannodare a Mosca può spezzarsi da un momento all'altro dopo questi incresciosi incidenti berlinesi. Può accadere per esempio che Molotov o Stalin ad un dato momento dichiarino ai tre diplomatici occidentali che i loro tentativi sono inutili e che non sono i russi, ma proprio i berlinesi a non voler sapere di controlli quadripartiti nella Capitale tedesca. Il desiderio delle masse è legge, quando occorra, per i comunisti: i negoziati di Mosca allora naufragherebbero.

Altri invece sostengono che non v'è troppo da preoccuparsi per questi sommovimenti che in ogni caso non pregiudicano le trattative in corso a Mosca. Il ragionamento di questi commentatori è pressapoco il seguente: non si aspetti il mondo occidentale — se a Mosca verrà raggiunto un accordo — tranquillità e pace eterna. I tentativi comunisti, le rivolte, gli scioperi ad oltranza, si susseguiranno senza alcuna sosta nell'Occidente e nella stessa Germania, essendo questi gli unici mezzi di lotta di cui dispone la Russia per il raggiungimento della sua meta, l'assoggettamento del mondo al suo regime. Orbene gli incidenti di Berlino fanno parte di questa tattica e non sono altro che la continuazione del sistema. Avrebbero potuto verificarsi prima dei colloqui di Mosca, e dopo. In ogni caso non hanno alcuna attinenza ad essi e perciò non possono pregiudicarne in alcun modo l'esito.

Questi i commenti, ma la cronaca odierna tuttavia non è finita, in quanto ai russi una dimostrazione al giorno non basta. Nel pomeriggio siamo corsi alla Potsdamerplatz per assistere ad un comizio da essi indetto all'insegna della lotta contro il mercato nero. I comizianti sono giunti a piedi, stanchi, taciturni e pochini; nell'attesa, gli altoparlanti diffondevano musiche allegre non troppo adatte per quella specie di funerale dietro la salma dell'unità tedesca. Le rovine dei famosi magazzini Wertenheim a sinistra e del non meno famoso Caffè Vaterland e di quelle della stazione di Potsdam, a destra, rendevano il quadro più triste e più squallido.

Di curiosi venuti dai settori occidentali non c'erano che i giornalisti. Attraverso la piazza, il cui silenzio non veniva rotto che dalla musica radiotrasmessa e dai motori degli aeroplani anglosassoni intenti a rifornire la città assediata, si era schierata la polizia sovietica che si distingue dalla occidentale anche perchè ha ormai soppresso i numeri sui baveri ed è armata di pistole di diversi calibri. Altro non faceva che guardare noi dietro la barriera e specie i fotografi al lavoro con i teleobiettivi. Ma la piazza, che un tempo era come la piazza dell'Opera a Parigi o Picadilly a Londra, è rimasta vuota e le strade adiacenti idem; la voce rauca di un oratore infine, scagliatosi non contro i borsaneristi ma contro Franz Neumann e le polizie del settore occidentale, gridava solamente al deserto.

ITALO ZINGARELLI

43 condanne a morte al Tribunale di Zagabria

SI TRATTA DI EX-USTASCIA RITENUTI COLPEVOLI DI SPIONAGGIO

BELGRADO, 27 — Il Tribunale di Zagabria ha oggi condannato a morte 43 ustascia, ritenuti colpevoli di spionaggio ai danni della Jugoslavia. Venti di essi verranno impiccati e gli altri 23 fucilati. Due altri imputati sono stati condannati all'ergastolo, due a venti anni di reclusione, tre a 18 anni e cinque a 15 anni.

Fra i condannati all'impiccagione vi sono Ljubo Milos, stretto collaboratore di Ante Pavelic, il generale Bozidar Kavran, comandante delle truppe dell'ex «stato indipendente croato» ed Ante Vrban, ex capo di un «campo di sterminio». Alla maggior parte degli imputati si fa carico di aver capeggiato gruppi di spie penetrate in Jugoslavia dalle zone britannica ed americana dell'Austria o dall'Italia con la connivenza di «agenti stranieri» e «con lo scopo di rovesciare l'attuale regime jugoslavo».

ANCHE ALL'UNGHERIA una nota di Belgrado

BELGRADO, 27 — Oggi pomeriggio il Ministro degli Esteri jugoslavo Simic ha consegnato alla Legazione ungherese a Belgrado una nota con cui si richiama l'attenzione del Governo ungherese sul fatto che «durante gli scorsi mesi funzionari responsabili di primo piano della Repubblica ungherese, della stampa, della radio ecc. hanno condotto una campagna contro la Repubblica popolare jugoslava e contro i popoli jugoslavi, campagna che è in piena contraddizione con l'accordo di amicizia, mutua assistenza e cooperazione tra la Repubblica popolare di Jugoslavia e la Repubblica ungherese».

L'odierno passo diplomatico jugoslavo nei confronti dell'Ungheria segue, a soli due giorni di distanza, un analogo passo contro la Romania. Anche all'Ungheria Belgrado rimprovera di aver insinuato che il Governo di Tito rinuncia a Trieste per godere della assegnazione di viveri del piano Marshall.

"Titoismo,,: una macchia d'olio che si estende sempre più

ANCHE I COMUNISTI ROMENI HANNO I "TURCHI,, FRA LORO

La storia in apparenza abbastanza semplice del Vice sindaco di Bucarest segna l'inizio dell'epurazione nelle file del partito secondo la nuova legge di Mosca

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUCAREST, agosto — *Costantino Doncea è stato fino al giugno scorso una delle speranze del regime democratico popolare romeno. Giovane brillante, autodidatta e poi universitario, militante comunista prediletto dalla Pauker, egli aveva tutti i numeri per riuscire una stella di prima grandezza nel firmamento comunista nazionale.*

La sua carriera era stata una cosa rispettabile. Dopo un periodo di lavoro clandestino che gli amici dicevano non fosse stato molto pericoloso, Doncea nel 1944 si era trovato esattamente al lato destro del generale Emilio Bodnaras mentre questi entrava a Bucarest al seguito dei reparti sovietici, e si dirigeva difilato al Ministero degli Interni.

Occorreva un Sindaco per la Capitale appena ripulita dei tedeschi e dei seguaci di Antonescu. Bodnaras pensò a Doncea che era stato uno dei primi compatrioti visti al proprio fianco al momento del trapasso. Ma ci furono delle resistenze e Doncea fu posposto ad altro personaggio più rappresentativo. Però mancò di poco il bersaglio diventando Vicesindaco, con particolari mansioni in materia finanziaria, annonaria ed d'alloggi.

Doncea seppe essere all'altezza della situazione. Quando si trattò di aprire gli spacci municipali di derrate alimentari e generi diversi, ebbe una visione grandiosa dell'avvenire di tale iniziativa e stanziò somme largamente superiori al previsto. Ebbe l'accortezza di manovrare in modo che nessuno dei controllori se ne accorgesse, ed anche l'accortezza, più sottile ancora, di fare in modo che le rivendite municipalizzate venissero a costare un po' meno del totale impegnato.

Fu così che il rivoluzionario scamiciato cominciò ad uscire in camicie di seta ed impeccabili completi bianchi, che suscitavano l'ardente ammirazione dei familiari di Teohari Georgescu, primo segretario del partito comunista, di cui era sovente ospite nella villa presso Sinaja. Doncea si faceva chiamare, per brevità, «Sindaco» senz'altro e, ossequiato con tale titolo, si imbarcava sul motoscafo di Teohari degnandosi ogni tanto di guidarlo personalmente. Attorno a lui, sempre più noto nei locali notturni della Capitale e sempre meno nelle cellule del partito, si venne formando un vasto esercito di amici e di parassiti di tinta varia in cui però non predominava il rosso. Nera era la «Lincoln» americana su cui il signor «Sindaco» scorrazzava per le vie di Bucarest andando a sorvegliare l'andamento dei lavori nelle case popolari previdentemente affidati agli imprenditori suoi amici. Nero era l'abito con cui preferibilmente si presentava alla folla dei circoli diplomatici nelle serate di gala. Deliziose serate in cui l'ex rivoluzionario intratteneva simpatiche conversazioni con diplomatici occidentali e le loro rispettive signore, vestite in modo molto diverso dalla nuova «prima signora» della Romania, Anna Pauker.

Poi accadde un fatto misterioso. Il Ministro degli Interni assieme a quello dell'Alimentazione e della Agricoltura si accorsero che il Paese rigurgitava di prodotti e che era più che naturale decretare un generale ribasso dei prezzi. Così fu fatto. Lo «Scanteia» pubblicò articoli di elogio alla sapiente guida di Grza e di Vasile Luca, nuovo segretario del partito. Gli operai si apprestarono a consumare pasti più succulenti. Ma i prezzi delle rivendite municipali, nè a Bucarest nè nelle altre città, furono ridotti. Il pubblico cominciò a mormorare. Più mormorò quando anche le scarse razioni furono ulteriormente ridotte. Convogli di viveri si fermavano stranamente in stazioni fuori mano. I depositi erano pieni ed i negozi vuoti.

La polizia cominciò ad indagare, prima chiedendo scusa al «Sindaco» Doncea, poi senza troppi riguardi. Si appurò che Doncea faceva tutto lui. O per dir meglio, lui ed un certo numero di commercianti e di funzionari suoi amici. Aveva costituito d'iniziativa una specie di «consorzio dei cervelli», controllava tutto il movimento delle merci, la distribuzione, l'accantonamento di scorte ecc. In breve: il consorzio esercitava il mercato nero sotto la insospettabile sigla del Municipio di Bucarest. Il partito montò su tutte le furie ma non si mosse ancora.

Furono le case popolari a rovinare Doncea. Ne aveva già preparate un bel lotto quando si pensò di inaugurarle solennemente con molti ministri, bandiere e musiche. La cosa andò splendidamente. Ma neanche a farlo apposta i ministri inviati non erano precisamente quelli più cari al Politburo. Nè le bandiere erano in maggioranza quelle con la falce ed il martello. I discorsi furono un inno al «Vicesindaco». Si seppe che i più toccanti li aveva scritti lui stesso e passati agli amici.

Era troppo. Il Politburo fece una allusione in un giornale; i compagni, ricevuta l'imbeccata, lo accusarono, fu invitato a discolparsi. Cercò di tergiversare, poi tentò un'autodifesa involuta e senza convinzione. Il Politburo lo riconobbe colpevole di indegnità, liquidazioni delle commissioni di controllo, mancanza di impulso alle attività collettive, uso di espressioni brutali e triviali verso gli inferiori, adozione di un atteggiamento dispotico verso i subordinati. Più altre colpe minori. Pertanto fu «raccomandata» la sua destituzione dal posto di Vicesindaco. Il che, naturalmente, fu subito fatto.

La storia così presentata è abbastanza semplice. Di fatto non lo è. Doncea non è soltanto un debole che ha ceduto al richiamo delle «Lincoln» e dei «décolleté» delle signore occidentali. Prima di essere una vittima del motoscafo di Teohari Giorgescu, è una vittima del Cremlino. In tutto l'Oriente europeo i più puri dànno la caccia ai meno puri. Mosca, dopo l'infortunio del Cominform, ha ordinato così. Quando i meno puri non si trovano o si è imbarazzati ad individuarli nei fanatici sanculotti di ieri, occorre inventarli. E si va in cerca dell'appiglio di moda. Che è, come l'esperienza jugoslava insegna, qualche condiscendenza giudicata eccessiva agli usi occidentali e al sistema di comando non rigorosamente comunista, che per l'occasione si qualifica «turco». E' capitato a Doncea quel che domani potrebbe capitare a Vasile Luca o ad Anna Pauker stessa, quando Vasile Luca si stesse accorgendo che Viscinski, dopo aver parlato con lei, lo sta osservando con eccessiva attenzione — o viceversa. Anche il partito comunista romeno sente che i suoi non sono tutti puri. Così, dopo aver lanciato anatemi agli eretici di Belgrado, respinge dal suo seno gli eresiarchi domestici. Comincia da quelli in giacca nera. E' impossibile prevedere con quali finirà.

JON VALDESCU
dell'«Astra»

59 morti per il caldo in una settimana negli S. U.

NEW YORK, 27 — In seguito all'eccezionale ondata di caldo abbattutasi sugli Stati Uniti, nel corso di una settimana sono decedute negli Statti Uniti almeno 59 persone, di cui 12 per annegamento e 47 per crisi cardiache provocate dall'afa eccessiva. Nel solo stato dell'Illinois si sono avuti 16 decessi, tutti per crisi cardiache.

La calma registrata alla Borsa di New York viene imputata al caldo eccezionale, che ha fatto boccheggiare gli operatori. Sulle spiagge si riversano folle eccezionali mentre è frequente il caso di giovani che per le vie riducono il loro abbigliamento al minimo indispensabile e si sottopongono ai potenti getti di idranti. A New York si è registrata ieri la temperatura di 38 gradi.

LA RICHIESTA PER LA CONVOCAZIONE DELLE DUE CAMERE

Inutilità della manovra ideata dai socialcomunisti

L'inaspettato appoggio del partito repubblicano

ROMA, 27 — L'on. Di Vittorio ha dichiarato stasera che le lettere con cui la C.G.I.L. ha chiesto ai Presidenti delle due Camere di convocare in via straordinaria le assemblee perchè vengano presi in esame i provvedimenti dai quali sono stati colpiti alcuni sindacalisti e un deputato regionale siciliano, verranno presentate domani. Alla riunione in cui è stata presa la decisione della C.G.I.L. non era presente il rappresentante del partito socialista dei lavoratori italiani, Canini, e la direzione di questo partito ha emesso oggi un comunicato in cui si precisa a questo proposito che, fino a quando non risulterà che i sindacalisti siciliani vennero arrestati in quanto tali, e non perchè abbiano responsabilità dirette ed accertate, il P.S.L.I. non può associarsi a nessuna manifestazione tendente a mettere in stato di accusa le autorità governative.

Una presa di posizione meno chiara è stata quella dei repubblicani che in un loro comunicato dicono di ritenere «che una discussione parlamentare non possa non portare a una chiarificazione».

L'inattesa solidarietà dei sindacalisti repubblicani con la manovra ideata dai socialcomunisti sul terreno della politica interna contro il Governo al quale i repubblicani appartengono, ha suscitato non poca perplessità negli ambienti romani.

Comunque i repubblicani hanno voluto precisare che il loro partito, così facendo vuole rimanere ligio alle norme democratiche parlamentari e non intende dare la sua adesione a manifestazioni di protesta da parte della C.G.I.L. che esulassero da questo terreno. La corrente repubblicana si rifiuterebbe recisamente, in ogni caso, di partecipare a manifestazioni agitatorie, o allo sciopero generale che dovesse precedere o seguire il dibattito parlamentare.

E' noto intanto (lo si sapeva già da tempo) che dal 6 all'11 settembre si svolgeranno a Montecitorio i lavori dell'unione interparlamentare e che le Camere, che prima d'allora non potrebbero comunque riunirsi, saranno convocate a domicilio subito dopo. Ne consegue che l'iniziativa della C.G.I.L. o è superflua o spera di speculare su questa coincidenza per far credere al Paese di avere costretto il Parlamento a riprendere i lavori, mettendo già per questo fatto un orgasmo ingiustificato nell'opinione pubblica e un'atmosfera di accusa ai danni del Governo.

La questione della riunificazione socialista viene ripresa da un articolo di Saragat che sarà pubblicato domani dall'«Umanità». Saragat nega che la Russia sia uno Stato socialista «se per socialismo si intenda un regime in cui venga distrutto lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

In merito al riconoscimento della C.S.C., la Confederazione generale dell'Industria, rispondendo alla C.G.I.L., ha rilevato di non poter prescindere dalla situazione sostanzialmente modificatasi col distacco di una delle frazioni componenti la C.G.I.L., e di non poter però non tener presente che la C.S.C. ha comunicato di non ritenersi impegnata all'osservanza degli accordi se non partecipa alle trattative e alla definizione degli accordi.

Il problema dell'Antartide

WASHINGTON PROPONE un controllo internazionale

LONDRA, 27 — La Granbretagna ha oggi confermato ufficialmente di aver ricevuto una nota con cui gli Stati Uniti propongono l'amministrazione internazionale del continente antartico. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato di non poter rivelare il contenuto della nota ed ha aggiunto che tale compito spetta, in ogni caso, al Dipartimento di Stato americano, che l'ha trasmessa.

La nota — ha proseguito il portavoce — è attualmente allo studio del Foreign Office in consultazione con i Governi dei Dominions.

E' noto che la Granbretagna rivendica il possesso di una vasta porzione dell'Antartide, principalmente in base a diritti di scoperta e ha dimostrato di non essere affatto disposta a rinunciare specialmente dinanzi alle controrivendicazioni dell'Argentina e del Cile.

L'accettazione da parte della Granbretagna dell'amministrazione dell'intero continente antartico, implicherebbe un mutamento della politica britannica ora basata esclusivamente sulla sua sovranità nazionale.

Come mai?

Dalla fine della guerra nessun neonato è stato battezzato a Francoforte con il nome di Adolfo.

ESULI DALLA DALMAZIA

Ieri 64 dalmati sono sbarcati ad Ancona provenienti da Zara, a bordo del motoveliero «Davide». Il «Davide ripartirà, non appena terminato lo sbarco, alla volta di Zara, ove imbarcherà altri optanti per l'Italia.

MILLE AL GIORNO

Secondo quanto risulta da notizie assunte presso fonte competente, nella sola giornata di domenica sono state elevate ben mille contravvenzioni per costumi da bagno troppo succinti al Lido di Roma. L'Agenzia «L'Informazione» riferisce che tra le vittime vi sono molte signore e signorine americane le quali ignoravano la nuova disposizione.

IL NEGUS STA BENE

Un portavoce del Ministero degli Interni etiopico ha smentito che lo imperatore sia stato colpito da paralisi. Egli ha aggiunto che Hailè Selassiè gode ottima salute e si trova attualmente nella sua residenza di campagna.

FUGA FATALE

Il giovane Luigi Merli, di 22 anni, veniva tradotto alle carceri di Rimini non ammanettato: mentre uno dei carabinieri che lo accompagnavano si apprestava a farsi aprire la porta del carcere, il Merli, con uno scatto improvviso, riusciva a liberarsi dell'altro milite e a darsi alla fuga. Dopo aver inutilmente intimato l'alt, il carabiniere sparava due colpi contro il fuggitivo, il secondo dei quali lo colpiva facendolo stramazzare al suolo cadavere.

"Gentlemen's agreement,, al Festival del cinema

Forse in America danno troppi "Oscar,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VENEZIA, 27 — «Gentlemen's agreement» di Elia Kazan è giunto al Festival di Venezia con il codazzo di alcuni «Oscar» attribuitigli recentemente dalla nota Accademia nordamericana: una pagella indubbiamente assai buona, ma non si è capito se gli esami del Lido dovessero essere (non si sa mai) quelli di riparazione. Il titolo italiano attribuito alla pellicola è «Barriera invisibile».

Vi si discorre di uno scrittore che si finge ebreo per poter raccogliere, attraverso gli Stati Uniti, quanto viene detto e fatto a cura degli antisemiti, quelli costituiti ed associati e quelli che tali sono per un inavvertito abito morale. L'inchiesta procede tra umiliazioni e dispiaceri di ogni specie, al punto che il protagonista litiga con la propria fidanzata e tronca ogni patto amoroso quando costei si rifiuta di affittare una sua villetta disabitata ad un amico dello scrittore, reduce della guerra, per il fatto che questi è israelita. Alla fine ogni cosa si risolve in bene: l'ebreo si insedia nella villetta, gli articoli hanno, manco dirlo, molto successo, ed i due fidanzati rifanno la pace.

Interpreti principali della vicenda sono Gregory Peck e Doroty Mc Guira, bravissima e misuratissima in ogni istante. La tesi propagandistica del film traspare da tutte le inquadrature e stupisce non poco i nostri spettatori che contro gli ebrei non hanno proprio alcuna prevenzione particolare. «Barriera invisibile» è un'opera onesta, ma siamo personalmente del parere che in America si concedano troppi «Oscar».

Il secondo film di stasera è stato «Dio ve ne renderà merito», dell'argentino Louis Cesar Amadori. La trama, piuttosto involuta, racconta le vicissitudini di una ragazza smaniosa di lusso e di denari, la quale viene a trovarsi in mezzo a due opposti tipi: un mendicante dalle risorse inesauribili ed un affarista che le vuole bene e se la porta a vivere in casa: due tipi che sono, e non si sa bene perchè, una persona sola. La pellicola ha scene turgide, addirittura affannose, come una pagina dalle righe soverchiamente sottolineate, e tuttavia rivela, a volte, sequenze di sciolto ritmo e di solida costruzione. Il racconto indulge spesso in particolari che ne snaturano la sostanza.

LEONE COMINI

CRONACA DELLA CITTA'

ALTRO DURO COLPO AL BILANCIO FAMILIARE DEI CITTADINI

Le nuove tariffe tranviarie sarebbero state approvate

Lire 5 sino alle 8; biglietto verde e corsa normale 15; notturna e domenicale 20 - Rincaro anche degli altri servizi?

Non è da oggi che all'Acegat, sotto la cenere delle sovvenzioni governative, destinate a colmare il disastroso disavanzo del bilancio, cova il fuocherello minaccioso degli aumenti tariffari. Già in numerose occasioni, massaie e capi famiglia hanno dovuto sopportare le conseguenze della continua gara tra costo-vita e livello dei canoni relativi ai servizi pubblici forniti dall'Azienda municipalizzata. In particolare, non molti mesi or sono, il disciolto Consiglio comunale era riuscito a stento a bloccare l'aumento delle tariffe tranviarie, che più delle altre influiscono immediatamente sugli umori e le tasche dei cittadini e più delle altre apparivano fatalmente indirizzate al rialzo.

Ma negli ultimi tempi, la tendenza alla maggiorazione delle tariffe tranviarie si è notevolmente consolidata, determinando un preciso intervento in tal senso, da parte dell'amministrazione dell'Azienda, presso le autorità comunale. La riservatezza, che, per ragioni procedurali non ancora affrontate, circonda l'operato dei nuovi consessi amministrativi, non è valsa a celare all'opinione pubblica il minaccioso problema che ribolle nel calderone contabile dell'Acegat, nè ad impedirci di accertare che la Giunta ha già espresso parere favorevole — nonostante le contradditorie indiscerezioni apparse sulla stampa — autorizzando l'amministrazione dell'Azienda a sottoporre le nuove tariffe al giudizio della Commissione prezzi. Decisione grave, che certamente solleverà larghe ondate d'impopolarità. Le nuove tariffe dovrebbero aggirarsi sulle seguenti cifre: biglietto speciale fino alle 8 antimeridiane lire 5; biglietto verde lire 15; corsa normale lire 15; tariffa notturna e domenicale lire 20.

Quali le ragioni addotte dall'amministrazione dell'Azienda? Anzitutto il parallelo con le altre città italiane, dove il prezzo della corsa base si è ormai stabilizzato sulle 15 lire; senza contare che a Milano si profilano, proprio in questi giorni, nuovi ritocchi alle tariffe, che, se approvati, porterebbero a 30 lire il prezzo della corsa notturna, a partire dalle ore 22, e stabilirebbero sugli abbonamenti, l'aumento del 50%.

In secondo luogo, viene segnalata la grave incidenza nel bilancio complessivo dell'Azienda, del deficit provocato dal servizio tranviario. E si rileva — sempre negli ambienti «tecnici» — che gli aumenti approvati non rappresentano che un palliativo per il disavanzo totale, aggravato dai recenti adeguamenti salariali al personale. Ma il nocciolo della questione è rinserrato nell'atteggiamento del G.M.A. Se le autorità alleate intendessero d'ora in avanti ispirarsi anche in tale campo ai concetti informatori del Piano Marshall, e cioè alla necessità di potenziare la produttività delle aziende e non soltanto di tapparne le falle contabili, allora anche all'Acegat non rimarrebbe altra scappatoia che trarsi d'impaccio da sè, data l'impossibilità di ricorrere alle dissanguate casse comunali. Ed in questo caso, assisteremmo non solo all'aumento delle tariffe tranviarie, ma anche al rincaro di tutti gli altri servizi, il cui costo per il consumatore si è mantenuto, a Trieste, ad un livello sensibilmente inferiore a quello raggiunto nel resto d'Italia. Per non citare che alcune delle cifre, sulle quali l'amministrazione dell'Azienda basa le proprie convinzioni rialzistiche, basterà osservare che il prezzo del kilowatore si aggire nella R.I. sulle 30 lire, pari a 24 volte il livello anteguerra, mentre a Trieste il prezzo d'un tempo è aumentato soltanto di 14 volte; che il prezzo del mc. di gas ha raggiunto altrove le 20 lire, mentre qui si è fermato alle 16.

Questi gli argomenti — tutt'altro che infondati, bisogna convenire — che militano a favore degli aumenti. Ma a frenarne e forse scongiurarne la definitiva accettazione, riteniamo sufficiente la considerazione che la nostra città è ben lontana dal ritrovare il ritmo produttivo, che scandisce la rinascita economica italiana, e che pertanto si impone la necessità di meditare ancora lungamente prima di tartassare dei consumatori, ai quali l'avvenire economico si presenta così spesso sotto lo scoraggiante aspetto della provvisorietà e della problematicità.

La quinta seduta della Deputazione provinciale

La Deputazione provinciale ha tenuto ieri mattina la sua quinta seduta alla quale hanno partecipato anche i due deputati di recente nomina, prof. dott. Mandruzzato Priamo, e l'avv. dott. Scrosoppi Paolo.

Dopo aver nominato, a voti unanimi, il Presidente avv. Tanasco a delegato della Provincia nel Consiglio di Amministrazione della nostra Università, la Deputazione ha trattato numerose pratiche di ordinaria amministrazione ed ha discusso problemi attinenti all'I.N.A. D.E.L., istituto presso il quale debbono attualmente essere assicurati, per recenti disposizioni di legge, tutti i dipendenti della Provincia.

La cerimonia a Bassano

L'Associazione nazionale combattenti e reduci — Sezione di Trieste — invita i propri associati al pellegrinaggio indetto per domenica 12 settembre p. v. con meta a Bassano del Grappa, ove si svolgerà la solenne cerimonia dell'offerta della bandiera sociale da parte della Sezione mutilati ed invalidi di guerra di Trieste alla Sezione di Bassano. Alla cerimonia sono pure invitati i famigliari dei soci ed i simpatizzanti. Il treno rapido speciale effettuerà la partenza da Trieste dalla stazione Centrale domenica 12 corr. alle ore 5.30, e ripartirà in giornata da Bassano alle ore 20.30, con arrivo a Trieste alla mezzanotte. Le iscrizioni si ricevono presso la locale Sezione combattenti, via Mazzini 15, ammezzato, dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.30.

Messa per gli esuli di Cittanova

Domenica, nella Cappella del Convento di via delle Monache 3, verrà celebrata una Messa in occasione della festa di S. Pelagio, patrono di Cittanova. Gli esuli cittanovesi sono invitati a parteciparvi.

* ASTERISCHI

LA BUSTA DEL SEMINARIO

Domani, domenica, sarà consegnata per la quinta volta la «busta del Seminario» in tutte le chiese della città e di Muggia per invitare la collaborazione dei fedeli nella costruzione del Seminario a Trieste. Questa volta — per desiderio espresso da numerose mamme — alla normale busta per gli adulti si accompagna una nuova piccola busta apposita che, in forma infantile, porta all'attenzione dei piccoli questo problema di carattere generale.

MOSTRA DEL NUDO

L'Associazione delle Belle Arti fa presente agli artisti che desiderano partecipare alla Mostra del Nudo, che il termine di adesione scade il 31 agosto a. c. La consegna delle opere, pittura, scultura e bianco nero dovrà venire effettuata entro il 15 settembre p. v. presso la Galleria d'Arte Trieste Viale XX Settembre.

La fornitura del gas e una precisazione dell'Acegat

Pervengono all'ACEGAT numerosi reclami da parte di utenti che non possono usufruire del gas nella quantità richiesta per il loro fabbisogno. Dato che nella presente stagione — precisa l'Azienda — il quantitativo del gas a disposizione della città e la pressione di distribuzione sono tali da non poter dare luogo a tali reclami, si richiama l'attenzione degli utenti sulla necessità di far pulire le colonne montanti che convogliono il gas ai loro impianti, perchè la lamentata scarsità di gas è dovuta certamente all'otturazione delle condotte. Ciò è tanto più necessario in quanto si avvicina la stagione nella quale il gas è più che mai indispensabile ed il suo consumo rilevante. Il lavoro necessario può essere fatto eseguire da installatori privati, pronta l'Azienda a mettere a disposizione gratuita i suoi organi per l'assistenza e per il controllo del lavoro.

Il contratto per i metallurgici stipulato all'Ufficio del Lavoro

Appello dei postelegrafonici alla solidarietà di tutti i lavoratori
Composta la vertenza coi bagnini - Il premio d'esercizio ai ferrovieri

Con il superamento delle riserve avanzate nel corso della riunione precedente, è stato perfezionato ieri, presso l'Ufficio del Lavoro l'accordo in merito al nuovo contratto normativo per i lavoratori delle industrie metallurgiche. Cessa in tal modo lo stato di tensione, che aveva più volte contribuito a delineare la prospettiva di uno sciopero della categoria. Dell'accordo, che interessa oltre 25.000 lavoratori, diremo più diffusamente nelle prossime edizioni.

Anche l'agitazione dei dipendenti degli stabilimenti balneari ha trovato finalmente, nella giornata di ieri, la sua conclusione; il nuovo contratto sottoscritto porta la decorrenza dal 1.o luglio. Definitivamente allontanate, quindi, anche in questo settore, le minacce d'uno sciopero.

L'attuale situazione sindacale dimostra che anche per le agitazioni vale il tradizionale paragone delle ciliege. Risolta la delicata tensione verificatasi nel campo dei metallurgici, ecco ora profilarsi l'agitazione dei postelegrafonici triestini, che si affiancano alle altre categorie di dipendenti statali nell'azione diretta alla concessione degli adeguamenti economici. In effetti, le retribuzioni dei postelegrafonici si trovano ad un livello sensibilmente inferiore a quelle in atto nell'industria. Lo stipendio mensile d'un commesso si aggira sulle 21.000 lire, contro le 26.650 dell'industria; l'impiegato d'ordine riceve lire 23.600 anzichè lire 28.750; un capo ufficio lire 27.100, invece delle 36.850 di un suo pari grado nell'industria privata. «I postelegrafonici — comunica la sezione di Trieste della Federazione nazionale — che hanno dimostrato di essere sempre coscienti dei loro doveri e dell'alta responsabilità della loro funzione, contano oggi sulla comprensione e l'appoggio dei lavoratori tutti e dell'opinione pubblica in questa lotta che essi conducono per assicurare il minimo indispensabile alla vita delle proprie famiglie. Solo se le competenti autorità comprenderanno i bisogni della categoria, si potrà evitare che i lavoratori delle Poste e Telecomunicazioni siano costretti ad avvalersi del diritto di sciopero».

Le disposizioni emanate per la assegnazione del premio d'esercizio al personale ferroviario (che si imperniano su un sistema di percentuali per gli altri gradi, gradualmente ridotte, fino ad arrivare ad un coefficiente minimo per i più bassi) hanno suscitato il biasimo della corrente sindacale cristiana. l'assemblea dei lavoratori di tale tendenza è dei simpatizzanti ha infatti approvato una mozione, nella quale si chiede alla competente autorità ferroviaria di «soprassedere al pagamento del premio, ad evitare il ripetersi delle parzialità verificatesi nella ripartizione del premio per la ricostruzione dell'esercizio 1946-47, e di dare disposizioni affinchè la somma stanziata venga ripartita adeguatamente, nella misura da concordare con i rappresentanti del personale».

Continua l'agitazione dei tabaccai. L'Associazione Commercianti al Dettaglio comunica che il comitato di agitazione Rivenditori Generi di Monopolio ha convocato tutti gli appartenenti alla categoria, soci e non soci, in assemblea straordinaria, per domenica 29, alle ore 10, presso la sede di via S. Nicolò 7.

Il G.M.A. a emesso un emendamento all'Ordine n. 63, con il quale vengono fissati i minimi di stipendio per il personale alle dipendenze degli istituti scolastici privati.

Bimbi triestini in Valsugana

NIDIATA DI BAMBINE TRIESTINE OSPITI DELLA COLONIA DELLA LEGA NAZIONALE IN VALSUGANA. ANCHE IERI LE PICCOLE HANNO FATTO SAPERE ALLE LORO MAMME — E ALLA CITTA' — DAI MICROFONI DELLA RADIO, LE BUONE NOTIZIE DEL LORO SOGGIORNO E DI UNA VITA LIETA E SANA.

VISITA AI DUE FARI DEL NOSTRO PORTO

Nidi di rondini e firme d'innamorati

La centenaria Lanterna continua a segnalare tutte le navi in arrivo, il Faro della Vittoria porge ai naviganti il primo saluto di Trieste

Se il Capitano Blood dovesse abbandonare oggi l'Inghilterra, la sua fuga per mare sarebbe notevolmente agevolata dai numerosi e potenti fari disseminati lungo tutte le coste. Fari elettrici, radiofari con segnali acustici e luce potentissima, visibile a trenta miglia, hanno privato questi semafori del mare di tutta la loro fosca e tragica poesia antica. Fari accesi su tutte le coste, dalle estreme lontananze a casa nostra. Di notte, sulla città che si presenta come un iridescente ventaglio spiegato, i fari domestici irradiano fasci di luce bianca, coni chilometrici di chiarore che convergono in un unico punto. Fari senza storie drammatiche i nostri, imponenti ma dall'aria casalinga, ai quali non si addice la prosa di O' Neil. Casalinghi, ma che rappresentano tuttavia due epoche, due mondi diversi.

All'ombra della vecchia Lanterna rivivono i duelli per amore e gli abiti a crinolina intorno al faro della Vittoria, aleggiano le prime canzonette sincopate. Il faro della Lanterna sorse nel 1883 in una zona dove, come si vede in una stampa dell'epoca, funzionava un attivo mercato ed era il punto d'ormeggio per le galere che portavano alla città adriatica le merci pregiate dell'Oriente, le morbide sete e i legni rari. Questo faro, ridipinto lo scorso anno a strisce bianche e nere come i fari del Nord, sembra un povero prigioniero di edifici ultramoderni. Ma, nonostante il suo aspetto di onesto galeotto, è l'unico a fare servizio di avvistamento. Nella sala del faro sono accatastate le bandiere che, issate sui pennoni, consentono ai piloti di conoscere l'esatta posizione delle navi in rotta verso il nostro porto. Facile il linguaggio delle bandiere: azzurra, quadrata, a tutt'asta: piroscafo in prima vista; a mezz'asta: in seconda vista; seguendo la stessa modalità, la bandiera gialla, quadrata segnala l'arrivo di due o più piroscafi; lo sventolio del guidone rosso indica l'arrivo di un veliero, il giallo di più velieri e il rosso a fasce bianche — cosiddetto «dell'intelligenza» — serve per le segnalazioni ai piloti del porto.

In media, la Lanterna fa cento segnalazioni al mese. La «prima vista» significa che il piroscafo è all'altezza di Punta Madonna di Pirano, e la «seconda vista» che ha ormai raggiunto la boa di Punta Grossa. La Lanterna, essendo adibita al servizio di avvistamento, non è accessibile al pubblico. E' alta trentun metri e per raggiungere la sommità bisogna salire centoquarantotto gradini. Nella cupola, issata su un piedistallo, si trova la lanterna a chiocciola, formata da grosse scaglie di cristalli diottrici che racchiudono una lampada elettrica di proporzioni tali che avrebbe potuto comodamente illuminare la mensa di Gargantua. Sembra enorme, ma, dopo aver visto la lanterna del faro della Vittoria, le sue proporzioni si riducono notevolmente. Il cervello-motore del faro non si trova però nella cupola, ma molto distante, in una stanza del pianterreno, dove pile, batterie e complicati quadranti permettono al faro di funzionare.

La luce del faro non si spegne mai: quando la città rimane al buio, automaticamente entra in funzione un gruppo elettrogeno, che cessa la sua attività soltanto quando la corrente viene ripristinata. Nella stessa cabina funzionano anche i comandi per i nautofoni della diga. Qualsiasi guasto viene segnalato tempestivamente ai guardiani dall'accendersi automatico di una lampada e dal sibilo di una sirena. Nell'interno della Lanterna, oltre alle cinque famiglie dei custodi, ha trovato ospitalità una dinastia di rondini, che hanno costruito i loro nidi nelle vecchie feritoie, dalle quali in autunno si dipartono per il mondo squadriglie e squadriglie di rondinotti.

Tutto diverso, modernissimo, il faro della Vittoria, considerato monumento nazionale e visitato in media da oltre quattrocento persone al mese. Nelle luminose giornate di primavera vi accedono oltre mille visitatori al giorno, mentre d'inverno si e no venti persone al giorno osano sfidare la bora di Gretta per ammirare il panorama. Più che un faro, è un artistico monumento che dall'alto si presenta come un castello ideato da un regista romantico, con l'accurata geometria dei rettangoli di campanule viola, con i rombi di verbene multicolori, con le ancore e le alabarde di corolle scarlatte. Il faro della Vittoria è uno dei più moderni del mondo e la sua luce si vede a oltre cinquanta chilometri. Capofaro è un vecchio lupo di mare, il signor Lodi, il quale parla della mastodontica costruzione come di una persona di famiglia. Il 24 maggio 1927, alla presenza di Vittorio Emanuele III, il faro fu solennemente inaugurato. E' alto ottantadue metri; in un edificio adiacente funzionava un tempo un perfettissimo servizio di telegrafia e meteorologia per la Marina. Oggi la casermetta ospita gli agenti della Sezione fotoelettrica, adibiti al proiettore di Monte Radio.

Visitatori abituali del faro sono gli innamorati; ad ogni passo si incontrano scritte, firme, promesse eterne d'amore, persino in francese e in inglese. Ma le scritte durano poco: una volta al mese, strofinaccio e sapone cancellano i nomi intrecciati di Mario e Lauretta. Ci sono poi gli innamorati tenaci, i quali, per resistere al tempo e al sapone, hanno inciso i loro nomi nel bronzo;

Dall'alto del faro, al tramonto, l'Istria emerge in una foschia dorata. Laggiù è Salvore; di notte, la luce di quella punta balugina sul mare. Salvore aveva un tempo l'unico radiofaro del nostro golfo; i nuovi padroni hanno asportato tutti i pregevoli e costosi macchinari, ed oggi il faro funziona ad energia elettrica. Dall'alto di quel gigantesco candelabro di pietra bianca, girando lo sguardo si vedono o intravedono la Basilica di Aquileia, la laguna gradese, il Castello di San Giusto; poi, sempre più vicina, la distesa delle case di Trieste. L'ultimo capogiro si ferma sui prati che si distendono ai piedi del faro, calpestati, ahimè, con troppa frequenza dalle ruote delle jeep, che trasportano a Gretta sempre nuovi carichi di cuori innamorati e bisognosi di oblio. Mir.

La figura dell'avv. Turola commemorata nelle aule giudiziarie

La nobile figura dell'avv. Umberto Turola è stata commemorata degnamente ieri nelle nostre aule giudiziarie. Alla Corte Alleata, iniziandosi l'udienza, l'avv. Poillucci ha dedicato allo scomparso elevate parole. «Si è spento il migliore di noi, egli ha detto, il generoso, il buono, il maestro. L'avvocatura triestina non avrebbe potuto culminare, senza di lui, in un giurista perfetto, in un sacerdote della professione; e se non potesse vantare altri titoli per il vantaggio che da lui le è derivato, avrebbe esauriente diritto di onorarsi ricordando l'immenso patrimonio da lui apportato nell'applicazione delle leggi, soprattutto in questi ultimi anni di tristissimo travaglio per la nostra regione. Egli si è spento, ha concluso l'avv. Poillucci, quasi accelerando il ritmo del suo turno, come se, zelatore audace di resistenza nel lavoro e nel bene, avesse voluto prodigare parte della sua vita per il bene comune. A noi il retaggio dell'insegnamento e il dovere di tenerlo presente, se non nel raggiungimento, almeno nella imitazione di quanto egli seppe additare a noi tutti».

Ha preso quindi parola il Presidente della Corte, cap. Leaning. «Ho appreso con molto dispiacere, egli ha detto, la notizia della morte dell'avv. Turola. Tutti lo conoscevamo e lo stimavamo come uomo e come avvocato. Sono rimasto sempre ammirato per il modo coscienzioso con cui egli difendeva. Desidero giungano le mie condoglianze alla famiglia e al Foro di Trieste». Egli ha quindi sospeso l'udienza per cinque minuti in segno di lutto. Alla stessa Corte, nel pomeriggio, il Prosecutor cap. Marcucci, ha pronunciato le seguenti parole: «Ho conosciuto l'avv. Turola per quasi due anni ed ho avuto modo di apprezzare le sue doti di avvocato e di uomo. Porgo le mie più vive condoglianze alla consorte e al figlio dott. Gianfranco, che ho avuto il piacere di conoscere. Mi associo al lutto del Foro triestino per la perdita di uno dei suoi più illustri rappresentanti».

Alla Corte d'Appello, elevate parole di commemorazione sono state pronunciate dall'avv. Moro, cui si sono associati il Presidente De Franco e il Procuratore generale Battiggi Stabile. Alla sezione feriale del Tribunale, la figura morale e l'opera dell'avv. Turola sono state ricordate dall'avv. Sardos, che visse vicino nell'attività professionale dello scomparso. Il P. M. Grubissi ed il Presidente della sezione, dott. Nachich, hanno espresso il cordoglio della Magistratura.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 20 riapertura del Circolo universitario di piazza Ponterosso.

★ DOMANI Ore 18, inaugurazione della «Mostra dell'Ottantesimo» allestita dalla G.A.C. «Pio X» in via Ponchielli 2. i Ore 11, adunanza dei partecipanti al pellegrinaggio di Torino presso il Teatro Salesiano.

★ L'Ispettorato scolastico comunica che, per coloro che abbiano superato il 14 anno di età e intendano ottenere il riconoscimento del loro grado di cultura (esami per gli adulti ed uso lavoro), sarà tenuta nei giorni dall'1 al 4 settembre una sessione straordinaria di esami. Gli interessati presentino domanda entro il 30 corr., in carta semplice, all'Ispettorato, via Cavana 18, indicando il proprio recapito.

★ GITE PER MARE: domani a Grado, partenza alle 8.30, ritorno alle 19; a Lazzaretto - P. Sottile partenza da piazza Unità ore 8.45, 10.15, 13.10, 14.40, 19.45, ultimo ritorno alle 20.30.

CALENDARIETTO

Ieri. Temperatura: mass. 28.2; min. 22.6. Pressione 760.0 in diminuzione.

Oggi: S. Ermete m. Il sole sorge alle 6.15, tramonta alle 19.47. La luna sorge alle 23.47, tramonta alle 15.28.

Marea. Alta: ore 16, cm. 20 sopra il l. m.; bassa: ore 0.55, cm. 32 sotto il l. m.

Ritrovi e trattenimenti

CASTELLO DI S. GIUSTO. 21: «Scandalo in famiglia» con George Brent, Lucilla Ball, Vera Zorina. Seguirà una rivista della Compagnia «Giglio».
GIARDINO PUBBLICO. 21: «Tarzan e le amazzoni» con B. Joyce, J. Weissmuller.
ORATORIO FRANCESCANO, via Rossetti. «Crociati».
SOCIETA' GINNASTICA. Ore 21, trattenimento contemporaneamente sala e giardino.

TEATRI E CINEMA

AUSONIA, TERRAZZA AL MARE. 21.30: Anteprima: «Corsa alla morte» con Alan Ladd, Gail Russell. E' un capolavoro Paramount.
ROSSETTI. 15.30: «La febbre del petrolio» con C. Gable, S. Tracy, C. Colbert, F. Morgan, H. Lamarr. E' un film Metro. Capolavoro. Ultima 22.
SUPERCINEMA. 16: «I contrabbandieri» (tecnicolore) con Jean Kent.
FENICE. Chiusura estiva per restauro. Riapertura prima settimana settembre.
FILODRAMMATICO. Chiuso per restauro.
ITALIA. 16: «Allegri naviganti», comicità irresistibile con Gianni e Pinotto.
ALABARDA. 15.30: «Incontro a Piccadilly» con Anna Neagle e Michael Wilding. Prima visione.
IMPERO. 15.30: «Il signor Alibi», un'interessante prima visione della Generalcine con Luis Jouvet, nonchè Incom 180.
VIALE. 16: «Il veleno del peccato» con W. Gargan, J. Carter.
MASSIMO. 16: «...E domani il mondo» con Betti Field e Fredrich March.
GARIBALDI. 16 e 18.30; all'estivo 21.15: «Perdutamente», Joan Crawford e John Garfield. Capolavoro Warner.
NOVO CINE. 16: «Notti messicane» con Mischa Auer e Leo Carilli.
CINE DEL MARE. Chiuso.
SAVONA. 15.30: «Due ragazze e un marinaio» con June Allyson e Gloria De Haven. Metro.
IDEALE. 16.30: «La figlia del capitano», Irasema Dilian, A. Nazzari. Grandioso successo.
ODEON. 15.30: «Il segno di Zorro» con T. Power, un film di grande successo.
MARCONI. 16; estivo 20.30: «Il conquistatore del Messico», Paul Muni, Bette Davis. Film indimenticabile. Colosso.
AZZURRO. 16: «Il segno di Zorro» con T. Power, un film di grande successo.
RADIO. 16: «La contessa di Montecristo» con John Loder e Laura Aubert.
VITTORIA. 16; estivo 20.30: «Le quattro piume», capolavoro a colori.
VENEZIA. 16: «Orgasmo» con Barry Sullivan e Belita. Segue comica.
BELVEDERE. 18.30: «La schiava del Sudan», grande successo, in tecnicolore. Locale completamente restaurato.
STADIO. 21: «Rigoletto» con Tito Gobbi.

LA RADIO

TRIESTE I

11.30: Dal repertorio fonografico. 12.10: Ritmi, canzoni e melodie. 13: Notiziario. 13.20: Orchestra Zeme. 14.10: Notizie sportive. 14.20: Rubrica del medico. 17: Teatro popolare: «La donna romantica e il medico omeopatico» commedia in 5 atti di Riccardo Castelvecchio. 18.30: Orchestra Ferrari. 19.00: Terza pagina: Tullio Kezich: «Dal Festival cinematografico di Venezia». 19.40: Fantasia musicale. 20: Notiziario. 20.36: Chiaroscuri musicali. 21.10: Musica operistica 22.30: Argento vivo.

RETE AZZURRA

13.20: Orchestra Zeme. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 17: Musica sinfonica. 18.30: Ballabili e canzoni. 19.35: Estrazioni del Lotto. 20.36: Chiaroscuri musicali. 22.30: «Quel povero marito» un atto dal Teatro popolare francese.

STATO CIVILE

del giorno 27 agosto 1948

Nati: 4; morti: 8; matrimoni: 6.

MORTI: Clai Matteo, a. 76; Raspotnig Rodolfo, a. 75, Milocco Gemma, a. 54; Zagher Luigi, a. 45; Pacor Ida, a. 46 Schmidhammer in Sala Caterina, a. 60; De Zorzi Attilio, a. 40; Kerstich Giuseppe, a. 6.

MATRIMONI CELEBRATI: Daniels John, studente con Tercon Ida, casalinga.

MATRIMONI TRASCRITTI: Torcoli Giovanni, elettromecc. con Carlini Maria, modista; Turolo Giovanni, carp. ferro con Turco Iolanda, commessa; Narducci Vincenzo, calzolaio con Del Nero Rosa, magliaia; Bolco Emilio, carp. ferro con Polencig Bianca Maria, tipografa; Austin Anthony, autista con Micheli Dora, casalinga.

SPETTACOLI

Stasera il primo concerto dei «piccoli cantori di Vienna»

I «piccoli cantori viennesi» terranno stasera, alle ore 21, il primo concerto nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti, in via S. Carlo 2. Verrà data in prima esecuzione l'opera comica in un atto «Le nozze sotto la lanterna» di Offenbach, e verranno eseguiti brani classici e canzoni popolari di vari autori. Domani, domenica, nella stessa sala, con inizio alle ore 20.30 avrà invece luogo la unica rappresentazione dell'opera comica in un atto di Mozart «Bastiano e Bastiana» e verranno eseguiti altri brani scelti tra cui alcuni di Verdi ed un «negro spiritual». I biglietti sono in vendita alla Biglietteria Centrale, in Galleria Protti.

Per dare modo ad un più vasto pubblico in genere, e di ragazzi e bambini in particolare, di godere dell'arte straordinaria di questi piccoli cantori, avrà luogo domani, domenica, con inizio alle ore 18.15, nel Piazzale delle Milizie del Castello di S. Giusto, una replica all'aperto dell'opera comica di Offenbach, «Le nozze sotto la lanterna».

La serata d'arte varia al Circolo cittadino dell'Enal

Ad una riuscita serata di arte varia, organizzata dall'Enal nella sede estiva di via Montecucco, hanno presenziato iersera, graditi ospiti del Circolo cittadino, il Presidente di Zona, dottor Gino Palutan, il Col. Marshall, capo dell'Ufficio educazione del G.M.A., altre personalità del mondo politico e culturale e il regista Alessandro Brissoni. Gli invitati hanno rivolto al presidente dell'Enal, Emilio De Campi, parole di vivo elogio per la direzione ed i collaboratori dell'istituzione, che hanno dato vita ad un centro di ricreazione di carattere familiare.

Pacchi della Lega. Lunedì prossimo verrà ripresa la distribuzione dei pacchi alimentari della Lega. E' indispensabile che ogni persona all'atto del ritiro esibisca la tessera della Lega e la carta d'identità. I buoni si ritirano negli uffici di via Trento 16, e via San Giorgio 1, con il solito orario; i pacchi, presso i magazzini di via Massimo d'Azeglio 16 e via Galatti.

Triestino ucciso in un investimento a Udine

Giungerà stamane in città per l'inumazione, la salma del pasticciere triestino Giordano Solli fu Angelo, abitante in via Pondares 17, il quale l'altra sera, mentre percorreva in bicicletta il viale Venezia, ad Udine, veniva investito da un camion della Truex-pool targato TS. 5117, guidato dal quarantaduenne Bruno Strukel, pure da Trieste. Trasportato all'Ospedale civile di quella città, il Solli vi giungeva cadavere in seguito alle gravi ferite riportate.

Ai Cappuccini. Domenica, in onore di San Lodovico Re di Francia, patrono dei terziari, si terranno le seguenti funzioni: s. Messe ore 6, 7, 8, 9, 10, 11; ore 18.30, s. Rosario, panegirico del Santo, benedizione.

Condoglianze. Al dott. Guido De Nardo, primario del reparto di primo accoglimento dell'Ospedale Meggiore, che ha avuto la sventura di perdere la madre, le nostre condoglianze.

Due irrequiete adolescenti

All'appuntamento con l'innamorato Marcella trovò due poliziotte - Carolina invece viaggia senza pagare il biglietto

In questi ultimi giorni la Polizia ha dovuto occuparsi di due turbolente adolescenti, specializzate in fughe da casa. La prima è certa Marcella T., di 17 anni, sorpresa l'altra notte da una pattuglia della P. C. di via Cologna nei pressi dei Giardini pubblici. La ragazza era priva di qualsiasi documento d'identificazione, e per chiarire meglio i fatti fu accompagnata in sede di Polizia. Qui la Marcella raccontò di essere fuggita da casa per dispiaceri familiari; ma più tardi risultò invece che la sua storia era molto diversa. Di lei si stavano già occupando le nostre brave poliziotte, alle quali appunto il giorno successivo la ragazza fu affidata. Domenica pomeriggio, la fanciulla si allontanò da casa con un'amica e non vi fece più ritorno. Interrogata l'amica, questa fornì i nomi di alcuni ragazzi con i quali avevano trascorso il pomeriggio, ed uno di essi, subito rintracciato, confessò che aveva un appuntamento per il giorno successivo con la Marcella. Questa venne puntuale all'appuntamento, ma invece dell'innamorato vi trovò le poliziotte, le quali la scortarono alla loro sede e la rilasciarono con l'impegno che ella si presentasse il giorno successivo. Ma Marcella non si fece più vedere, e sostiene di avere trascorso le giornate girovagando per la città.

Con Marcella fa degnamente il paio Carolina P., di 14 anni, da Gorizia, sorpresa l'altra notte in via dell'Orologio sprovvista di documenti. La nottambula in erba ha dichiarato in sede di Polizia di essere ospite di una sua zia paterna, che abita in via Slataper 12. Accompagnata nell'abitazione indicata, la parente si è rifiutata di darle ospitalità perchè non vuole avere più noie a causa della ragazza. La P. è stata consegnata più tardi ad un'agente della Sezione portuale in quanto è risultato che ella era stata fermata il giorno precedente in treno perchè viaggiava senza biglietto e senza documenti. Colta poi da malore, la Carolina era stata accompagnata all'ospedale maggiore, da dove era riuscita ad evadere.

Morto a novantasette anni

Un bel vecchietto, tutto bianco, sorridente, attraversava ogni giorno il Viale Venti Settembre per entrare nella Galleria d'Arte di Mario Coscia; si poneva in un angolo, ascoltava i discorsi dei visitatori e spesso interveniva con un sicuro giudizio su un'opera o l'altra. Era Pietro Coscia, padre del proprietario della Galleria; di lui, Alessio Issupoff aveva fatto uno dei suoi più ammirati ritratti. Aveva raggiunto un'età che a pochissimi è dato toccare: novantasette anni. Era infatti nato nel 1851 a Novi Ligure. Aspettava di raggiungere il secolo, sereno e arzillo come ancora si sentiva. La morte invece gli ha sbarrato inattesa il passo verso il traguardo dei cent'anni. La sua scomparsa lascia un vivo rimpianto in quanti lo hanno conosciuto. Al signor Coscia e agli altri congiunti le nostre condoglianze.

LISETTA ODDO
e
WILLY MAYER
OGGI SPOSI
Trieste, 28 agosto 1948.

LIA MUGGIA
e
MANUEL C. WILSON
annunciano il loro matrimonio
Trieste-Eugene Oregon (U. S. A.)
28 agosto 1948

I FUNERALI DI UN CADUTO

Ferdinando Caineri

Domani alle 11 saranno sepolti a Sant'Anna i resti del caporalmaggiore Ferdinando Caineri, caduto nel febbraio 1945 in zona di guerra presso Jesi. Il Caineri, nato a Muggia, risiedeva nella nostra città e lavorava al Puntofranco quale controllore dei cotoni. Richiamato durante la guerra, lo armistizio lo aveva sorpreso in Sardegna e qui era stato fatto prigioniero. Successivamente si era arruolato con le nuove formazioni italiane, e cioè con il 517.o Gruppo Guardie che operava contro l'invasore tedesco con l'Ottava Armata britannica. Il Caineri, che era artigliere, aveva partecipato a numerose azioni di guerra con la sua batteria. Lasciò moglie e tre figli, il maggiore dei quali, sottufficiale combattente nella Marina, dopo lo armistizio venne internato dai tedeschi a Buchenwald. La traslazione della compianta salma di questo umile e generoso figlio di Trieste, avverrà a cura dell'Associazione combattenti e reduci. Alla mesta cerimonia sono invitate le rappresentanze cittadine e le Associazioni consorelle. Rivolgiamo alla famiglia le espressioni della nostra cordiale solidarietà.

Conclusi i dibattiti al processo del rame

MARTEDI' LA SENTENZA

Dopo una lunga sequenza di udienze il processo per i furti allo Scalo Legnami ha esaurito ieri le discussioni dibattimentali, con le ultime arringhe difensionali nel mattino e la requisitoria del Prosecutor nel pomeriggio.

Ha aperto la discussione l'avv. Poillucci il quale ha chiesto per il suo difeso — il Bolè — un verdetto assolutorio dall'accusa di ricettazione. La tesi dell'avvocato Poillucci era volta particolarmente a dimostrare che la merce acquistata dal Bolè era liberamente acquistabile sul mercato; che il prezzo pattuito col Luin, commerciante regolarmente esercente sulla piazza, era adeguato a quello allora corrente ed al valore della merce stessa; e infine la buona fede dell'imputato, sancita dalla fattura rilasciata dal Luin, che lo avv. de Grisogono era stato incaricato di regolarizzare. Ha parlato quindi lo avv. Franco Presti, difensore delle guardie Bergonzi, Di Piazza, Russian e Ban, per i quali ha chiesto il riconoscimento della nessuna o minima responsabilità in merito al concorso, e alla mancata denuncia dei furti. Ultimo difensore a parlare è stato l'avv. Kezich, che ha chiesto l'assoluzione del Morgan, proprietario del camion usato per commettere i furti, e dell'autista Piccioni, perchè inconsapevoli dei piani delittuosi del Luin; per il Vallon ha infine chiesto un verdetto mite.

Nel pomeriggio il Prosecutor, dott. Marcucci, ha riassunto le risultanze d'accusa nei confronti degli imputati, e ha chiesto la dichiarazione di colpevolezza per cospirazione e furto degli imputati Luin, Degrassi, Menazzi, nonchè delle guardie Sasso, Schillani e Vallon, quali complici per il furto del 25 aprile; di Luin, Degrassi e delle guardie Russian e Ban per il secondo furto del 24 maggio; della guardia Bergonzi per omessa denuncia, del Morgan per concorso nel furto e del Bernini per ricettazione. Per il terzo fatto — tentativo di furto — ha chiesto la colpevolezza per Luin, Degrassi, Piccioni, Bernini e le guardie Di Piazza e Pace, nonchè nei riguardi del cap. Gardelli per l'omessa denuncia. Il Prosecutor ha sostenuto l'accusa di ricettazione continuata nei riguardi del Bolè, di ricettazione per lo Stracuzzi, e di incauto acquisto per Vittori, Tedesco e Vinattieri; di favoreggiamento infine per lo Stracuzzi. La sentenza verrà pronunciata martedì.

La donna delle lenzuola

E' ricomparsa ieri mattina davanti alla Corte di rinvio la signora Maria Metlicovitz, arrestata la scorsa settimana perchè in possesso di due lenzuola di proprietà alleata. Non avendo gli organi di Polizia esaurito le indagini, il processo è stato nuovamente rinviato col beneficio della libertà provvisoria per la donna.

✝ Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, la sera del 26 corrente è mancato repentinamente all'affetto dei suoi cari

Attilio Dezorzi
usciere comunale

La moglie GIULIA assieme all'ancora ignara figlioletta MARISA, i GENITORI, il FRATELLO, le SORELLE, il COGNATO, in unione agli altri parenti tutti, accasciati dal dolore, dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 16, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore

✝ Ieri dopo atroci sofferenze munita dei conforti religiosi rese la bell'anima a Dio

Caterina Sala

Il marito FEDERICO, la figlia ANGELA ed i parenti assenti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domenica 29 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Maggiore.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Commossi ringraziamo tutti i buoni che in varia guisa vollero onorare la memoria della nostra adorata

Maria Misseroni
nata ROSSI

Sentiti ringraziamenti ai dott. Tironi e Zanni che nella lunga malattia seppero lenire le sofferenze della nostra cara Estinta.

Famiglie
MISSERONI - ROSSI
SCHIATTI

L'ora di Napoli

I grossi narratori del secondo Ottocento non sono in maggioranza meridionali? Verga, Capuana, De Roberto. E nel primo Novecento: la Deledda con Pirandello. Tutta gente di cui torna a discutersi sempre che la Narrativa è all'ordine del giorno. E la Serao?

Veramente, donna Matilde piacerebbe mettere a capo dei Napoletani, grandi e piccoli, noti e ignoti: allo stesso modo ch'è stato fatto con Fucini pei toscani e che con altri si potrebbe fare per gli emiliani, per i lombardi, per i veneti, per i piemontesi, per i giuliani... Ci si rifletta un momento. Si aggiungano i nomi. Quale varietà e invogliante scorpacciata della nostra Narrativa ne risulterebbe. E pazienza se a guidarlo sarebbe un criterio eclettico superato: quello dell'operare per regioni. Con le raccolte sotto gli occhi, una volta apprestate, ci si accorgerebbe ch'è pur sempre un criterio capace di dar ordine e chiarezza a tipi e a gruppi di scrittori altrimenti destinati a rimaner confusi e sperduti. Ritroveremmo, precursori e sperduti, come — come — competere con certi scarpanti di oggi che, pure ricalcando le stesse orme, ci danno aria da scopritori di continenti.

Sbaglio nostro o da qualche anno in qua è in atto una rivalutazione della letteratura napoletana in verso e in prosa? Quella in verso tutti possono, ad ogni piè sospinto, risentirsela echeggiare nell'orecchio sotto forma di canzone; ma quella in prosa bisogna andarsela a rileggere. E non sempre i testi sono di facile reperimento.

A dar l'avvio fu forse Alberto Consiglio, nel '34, col volumetto delle più belle pagine della Serao; ed era giusto che a dare il segnale d'arrivo fosse Pietro Pancrazi, nel '44, coi due grossissimi tomi garzantiani, generosamente antologici, della stessa Serao. Così è andato a finire che proprio la Serao, cronista, colorista e bozzettista, di cui un Serra non si era accorto al tempo delle Voci, tutto preoccupato di scostarsi dalla maniera verista e sentimentale, macchinosa e moralisticheggiante, doveva essere quella cui sarebbero andate più tardi le preferenze e la simpatia della critica. Scherzi della sorte. Alla Serao era riserbato d'attingere meglio l'arte quando si buttava a scrivere come le veniva e non quando sceglieva le forme d'arte. E a ragione il Croce, più tardi, la preferì nei bozzetti e negli articoli di giornale.

Infatti, nel bel mezzo dell'indagine — e secondo il nuovo modo di leggere e gustare — dovevano perciò ricevere, nel riscatto della Serao, chissà quanta rivalutazione, col soltanto estetica, della poesia dialettale napoletana. Iniziata criticamente dal Tilgher nel 1930 e ultimata antologicamente dal Consiglio (dicevo nostro evidentemente) nel 1944, essa si è trovata a far da cornice al ritratto di tutto tondo che di Salvatore Di Giacomo e della sua opera dovevano, nel '46, presentarci i due superbi volumi mondadoriani curati dal Flora. La musica e l'estasi del Di Giacomo avevano già fomentato la passione di alcuni vociani (De Robertis e Onofri): ma la greca pagliuzza puerosa di certe cariatide doveva continuare a far presa anche sul ritmo di qualche ermetico (Gatto), conferendo altresì nuova grazia alla sentenziosità di qualche canzonetta o proverbio in stile gnomico.

Giunte a questo onorevole punto, sembrava che le cose della Napoli letteraria dovessero rimanere stabilmente limitate a tutto un rebbociato lavoro di scavo, di cernita e di ripulitura. Noi stessi che altre facevamo di diverso nel delineare e sistemar mentalmente la schiera ideale dei napoletani che ci sarebbe piaciuto trovar presenti e ben rappresentati in una futura rassegna antologica della narrativa partenopea? Capitana di ella Serao, da questa sospinte e, divenendo autore, rimase donnea (com'ebbe a riconoscere l'Ineuto Carducci), vedevamo sfilare, ciascuno in sua guisa, Di Giacomo, Bracco, Russo, De Zerbi, Turco, Cafiero, Scarfoglio, Fortunato, Mastroianni, Lauria, Ricci, Giordano, Zocchi, Mezzanotte, Verdinois, Gatta, Dalbono, De Luca, fino a Guardascione e a Cangiullo... Con costoro avrebbe avuto termine la pittoresca e baldanzosa schiera?

Era nel destino che a contendervisi, oggi, il posto di serrafile dovessero, nel '47, scappar fuori due nuovi scrittori. Due temperamenti. E qualificati: Domenico Rea e Giuseppe Marotta. L'uno col racconti di Spaccanapoli (Mondadori, Milano). L'altro con gli elzeviri de L'oro di Napoli (Bompiani, Milano). E al comprendo, come. ma tanta musoneria, cefi sfiatto dovessero per forza incrociare. A contenervi gli scritti tra loro il ternerio col racconto assai, Rea, lo sciuscià, si arrangia anche con le parolacce e dove non arriva tira il coppola. Marotta è un tal che desiderano adesso ininteressato. Frattanto en Marotta, in occasione di Son Gennaro non dice mai sì no (Longanesi, Milano, 1948). Chi gli fa l'avrebbe saputo predire quanto Marotta, nell'elettiva Milano dei grandi settimanali, denominato «Gasparone Damme Dumme», che dalla frettolosa novellistica umoristica forse sarebbe passato al ben ponzato elzeviro di terza pagina? Prima dell'Oro di Napoli la sua bibliografia registrava una quantità di romanzi all'insegna dell'umorismo. (Divorziamo, per piacere? : 1934; Questa volta mi sposo: 1936; Mezzo miliardo: 1941; Le scure d'argento; 1943; Tutte a me!: 1943). Non in diverso e meno barbaro modo s'era venuto facendo la mano all'esercizio di un genere tanto volte irriso quanto concupito: l'elseviro. Ma che se ne sa noialtri dei segreti maneggi di uno scrittore che ha il proprio corpo e non vuol tenerselo?

Comunque è interessante vedere come Marotta abbia saputo trarsi in salvo dal trabocchetto e tenersi in disparte dal crocchio nel quale il bozzettismo tra verista e psicologico, estemporaneo e folcloristico, di tipo ottocentesco, proprio della citata schiera napoletana, conservandone quel tanto necessario per ottemperare alle dovute trasformazioni novecentesche. E novecentesche esse lo sono non per un semplice progredir di date, ma per il modo d'operare nel vivo di una materia che, a paragone, sotto la penna dei compaesani, sembra smorta e inerte.

E' un modo che, oscillando tra la sorpresa e la violenza, tra l'illuminazione e la sbottatura, si riprende dai pirotecnici alla Barilli, dai fantasisti alla Aniante, dai coloristi alla Anselmo Bucci, dai capricciosi alla Carrieri, non meno che dai patetici alla Vergani. Un po' per vocazione e un po' per programma, Marotta s'aggrega così al Marinetti del Novecento. Salvo a decadere in una sorta di giornalismo folcloristico e ridanciano quando, in quel continuo tira e segno d'immagini e di metafore, di frizzi e di ricordi ch'è la sua pagina, non coglie giusto. Ma anche allora rimane distinto dai colleghi napoletani. Perchè, mentre quelli — amorosi, come narratori di cose risapute e vecchie, come Pasquale Ruoco, Don Michele, Don Espedito, Kokò, Palariano, il figlio di Salvatore, Lo zio del pastaio ed altri — si ritirano dai bozzetti lirici che del racconti e dei ritratti con ceppo bottolati, Marotta invece — azzardo, come descrittore di cose vive, dall'impressione — è pervicacemente soggettivo e sempre allunga il collo sopra i suoi eccezionali scenari e simbolici eoi.

Autobiografico fino al parossismo, lirico, veloce, sorprendente, antipsicologico e antiviscerale, Marotta ha saputo tirar fuori dai racconitini e dai ritrattini così scoppiettanti d'umore e d'angoscia che l'elevano al di sopra dei suoi compagni. Ciò che accade nell'Oro di Napoli, va detto, sarebbe di genere sottile; e gli accomiatino a da dar punto; tre la preferenza sui secondi. Più genuino, più libero.

Ma un'altra diversità tra Ottocenteschi e Novecentisti è che il verismo, lo psicologismo, il sentimentalismo di quelli restituiva e conservava i loro personaggi nella scena della vita da cui li prendeva, mentre Marotta li depone al quadro di strappa della realtà quotidiana della vita per crearne versioni nel palcoscenico di un circonico teatro dei pupi. Così Marotta tende a fornirci una nuova araldica napoletana. Suadente e perentorio, scherzoso e commosso, il suo rischio è quello di dar nella macchietta, nella caricatura. E, nonostante la lustra d'improvviso e d'immediato, ha i suoi ritornelli, i suoi espedienti. Mescola e appallottola i periodi; forse sull'esempio dell'indemoniato Stein. Le tenta tutte per raggiungere certi effetti di cordialità, che in lui oscillano tra il soave e l'aggressivo.

Senza essere nostalgico del passato nè fanatico del presente, questo scrittore novecentesco imparentato coi De Amicis e con la Serao, va in solluchero sempre che gli capita a tiro una creatura morta di sgargiante tradizione napoletana (Cfr. le sagaci della zi' Teresa, i polipi del Pallonetto, l'apoteosi finale del capitone). Ed è un fatto che alle tante Napoli, anche illustri, di cui già disponevamo, adesso tocca aggiungere la sua. Non per l'elogio della pizza o delle effigi per avere scoperto che, nelle miniere dei secoli, l'oro di Napoli è la pazienza. «La possibilità di rialzarsi da qualsiasi caduta, una remota, antica, intelligente, superiore, pazienza». E per avercelo saputo significare.

ENRICO FALQUI

LA SIGNORA MARIA PROVAZNIKOVA, LA DIRIGENTE DELLA SQUADRA OLIMPIONICA CECOSLOVACCA DI GINNASTICA CHE, IN ODIO AL REGIME ISTAURATO DA GOTTWALD, S'E' RIFIUTATA DI RIENTRARE A PRAGA. ESSA HA OTTENUTO UN POSTO D'INSEGNANTE D'EDUCAZIONE FISICA IN UNA UNIVERSITA' AMERICANA

Bianco e nero al Lido

L'ANTOLOGIA DEL DOCUMENTARIO

Un'opera di eccezionale interesse realizzata da Alberto Cavalcanti a cura del British Film Institute

VENEZIA, agosto — La direzione della mostra ha richiesto al British Film Institute una serie di programmi da proiettare durante gli spettacoli pomeridiani. Il British Film Institute è l'ente federativo dei cineclubs inglesi, finanziato dal Consiglio Privato della Corona; il suo presidente Mr. Oliver Bell è pure presidente della Federazione Internazionale dei Circoli del Cinema. Siamo quindi nell'ambito di quegli enti, che si occupano del cinema unicamente come forma di cultura e d'arte.

Il primo dei tre programmi è consistito nella proiezione di «Film and Reality», una libera antologia del documentario, realizzata da Cavalcanti per conto della National Film Library, la cineteca inglese. Cavalcanti, oriundo brasiliano, è una figura eminente nel mondo del cinema; realizzò durante il periodo del film muto in Francia alcune opere importanti, quali «Yvette» e «En rade» e, nel 1924, un documentario polemico a sfondo sociale «Rien que les heures», una sequenza efficacissima del quale è riportata appunto in «Film and Reality». Nel 1934 Cavalcanti si recò in Inghilterra, dove svolse un'attività molto varia in seno alla G.P.O. Unit Film, la casa produttrice di documentari.

Gli esperimenti dei Lumière

Per compilare nel 1942 l'antologia, la National Film Library non poteva trovare personalità più indicata di Cavalcanti, ed infatti il film non si raccomanda solamente come un'interessante rassegna cronologica di varie sequenze, ma è altresì riuscito un piccolo capolavoro per il criterio di selezione seguito e per il libero e personale metodo di accostamento. L'antologia consta di un prologo e di cinque parti. Nel prologo sono raccolti due documenti della preistoria del cinema: uno studio sul movimento degli animali del dottor Marey, che risale al 1887 e quel «L'arrivée du train en gare à la ciotat», con cui i fratelli Lumière mostravano nel 1895 all'attonito pubblico parigino i primi effetti pratici della loro invenzione. Appare evidente come questi primi esperimenti siano legati ad un puro interesse di curiosità tecnica.

Ben presto però il cinema allarga il suo orizzonte, non limitandosi a riprendere scene «dal vero», ma predisponendo i suoi personaggi per compiere una determinata azione. Si passa così al film «a soggetto». Il cinema allarga il suo orizzonte e nel medesimo tempo si ammala: perde progressivamente il senso della realtà e si accosta al forme spurie di derivazione teatrale. Ecco dunque l'importanza del documentario, per mantenere la purezza del linguaggio del film, al di fuori magari di ogni intendimento artistico, mantenendosi cioè solamente nell'ambito del «reportage» d'attualità o della curiosità scientifica. La seconda parte specifica questa funzione benefica del documentario. Si pensi a Roberto Rossellini che ha iniziato la sua carriera di regista, realizzando un documentario sui pesci. Alcune delle sequenze scelte in questa parte meritano d'essere ricordate: la crudele scena dei morti a Pekino in un'attualità francese girata nel 1909; la documentazione sulla spedizione Scott nell'Antartide, nella quale si ha motivo di ammirare certe abilissime panoramiche, certe pulitissime carrellate, che poco hanno da invidiare alla nostra tecnica più aggiornata, i documentari inglesi sulla prima guerra mondiale.

La terza parte è dedicata al documentario nei paesi esotici. Si pensa subito a Flaherty ed infatti oggi è degnamente rappresentato da scene tratte da «Nanook of the North» (1922), da «Moana of the south seas» (1926) e da «The man of Aran»: una tormenta, l'operazione del tatuaggio, la pesca; tre episodi che confermano una coerenza stilistica mantenutasi fino al recente «A Louisiana story». Oltre a Flaherty la parte annovera alcune sequenze preziose di film rari e quasi sconosciuti: «Grass» di Shoedsack e M. Cooper del 1925 (un suggestivo traghetto di bestiame attraverso un fiume); «Voyage au Congo» (1927) di André Gide e di suo nipote Marc Allégret; «Pays du scalp» (1934) del Marchese di Vavrin e soprattutto «Song of Ceylon» di Basil Wright, in cui troviamo una feconda applicazione del sonoro in rapporto al montaggio.

Realismo e anarchia

La quarta parte si attiene ai documentari che investono problemi sociali. E' di gran lunga la più importante. Vi troviamo nell'ordine: l'estratto già menzionato del documentario di Cavalcanti girato in Francia nel '24, poi una vertiginosa sequenza di «Berlin» (1927) di Walter Ruttman, considerato come un esempio di montaggio perfetto. L'importanza del montaggio raggiunge però il vertice nella famosa scena della scrematrice meccanica in «La linea generale» di Eisenstein, scena che è riuscita a mandare in visibilio gli spettatori presenti alla proiezione.

Grande rilievo vien dato all'opera dei cineasti del G.P.O.: «Drifters» di Grierson, «Contact» di Rotha, «Industrial Britain» di Grierson e Flaherty, «Housing problems» di Anstey ed Elton e specialmente «Night Mail» di Harry Watt e «North Sea» di Cavalcanti e Watt. Quest'ultimo lo abbiamo potuto vedere per intero il giorno appresso in un documentario drammatico, che ha per tema un motopeschereccio sbattuto dalla tempesta nel Mar del Nord. Non è ben chiaro invece quale capitolo del realismo rappresenti «Taris» di Jean Vigo; in esso un uomo nuota sott'acqua, esce, ritrovandosi completamente vestito; se ne va, camminando sull'acqua. Lo stile del grande regista francese prematuramente scomparso ha un sottofondo anarchico, ma realismo e anarchia difficilmente riescono a coincidere. Ben più importanti gli effetti del tema svolto ci sembrano «Zuydersee» e «Spanish earth» del grande documentarista olandese Joris Ivens. «Spanish earth» è altresì arricchito dal dialogo di Hemingway. Gli Stati Uniti sono rappresentati da un capitolo del loro «March of time», una specie di Incom americana, retta da Louis de Rochemont.

I film storici

La quinta parte tratta del realismo nei film storici. Son brani tratti da «Il vecchio castello» (1922) di Marizio Stiller, dai classici «western» di James Cruze, «The covered vagon» (1923) e «The stagecoach driver» (1913) con Tom Mix, c'è la sommossa dei marinai del Potemkin, vista da Eisenstein nel 1925 e dal primitivo Zecca nel 1907, c'è il processo Dreyfuss visto da William Dieterle nel 1937 e da Georges Méliès nel 1900, ci sono brani famosi di «Kameradschaft» (1931) di Pabst e di «La grande illusione». Il film finisce con una sequenza di «Farewell again» (1937) di Tim Whelan. Non finisce però qui la storia del realismo, i cui fasti son stati rinverditi durante la seconda guerra mondiale e del quale proprio qui a Venezia si vedono oggi alcuni aspetti fondamentali.

Oggi realismo è un termine un po' vago. Ci sono due realismi italiani facenti capo l'uno a Rossellini e a De Sica, l'altro a Visconti, Vergano e De Santis; c'è un realismo blando francese che è quello di «Farrebique» e un realismo nero, il cui alfiere può chiamarsi Clouzot; c'è un realismo inglese a carattere pornografico, adibito al mercato interno di quel paese; c'è il già menzionato realismo americano, finora limitato al modo delle riprese dal vero. Non bisogna dimenticare infine il realismo socialista del cinema sovietico, passibile di sviluppi anche al di fuori dei propri confini, come lo dimostra lo stupendo film polacco «L'ultima tappa», presentato fuori concorso perchè già premiato a Marianské Lazné.

Vorremmo che l'antologia di Cavalcanti non limitasse le sue apparizioni ai festival, ma potesse venir distribuita a tutti i cine-clubs del mondo. La nostra teoria prevede lezioni di cinematografia per il pubblico, orbene ogni scuola comincia i propri corsi colla lettura di antologie.

CALLISTO COSULICH

UNA SCENA DEL FILM «IL PROCESSO» DI G. W. PABST DATO CON GRANDE SUCCESSO DI CRITICA E DI PUBBLICO AL FESTIVAL DI VENEZIA. L'ARGOMENTO S'ISPIRA ALLE PERSECUZIONI SUBITE DAGLI ISRAELITI. GLI ATTORI: ERNST DEUTSCH, REGA HAFENBROEDL, JERRY HENDL.

L'arte la vita la follia di Vincent Van Gogh

Pochi sanno che uno dei capolavori esposti nel padiglione degli Impressionisti alla Biennale di Venezia, la «Pianura presso Auvers» di Van Gogh fu dipinto dall'artista qualche giorno prima che, ormai completamente sconvolto dalla pazzia, ponesse egli stesso fine alla propria vita. Ogni centimetro quadrato di questa opera, una delle più alte espressioni pittoriche di tutti i tempi, risplende come una gemma, anzi come un insieme di gemme incastonate dalla mano di un artefice divino.

L'equilibrio perfetto, l'immediatezza comunicativa, la plastica possente e compatta, l'intensa georgica serenità e l'alto solenne silenzio che si sprigiona da questa stupenda visione, non palesano in alcun modo l'oscuramento della mente dell'artista nè fanno prevedere l'imminenza della tragedia.

Come conciliare questa visione di luce palpitante, commossa, perfettamente armonica, stupendamente dipinta, con lo spirito di un uomo in preda alla follia? E' un interrogativo cui nè la scienza nè la ragione hanno potuto dare risposta, e che va ricercato forse in quel mondo misterioso «muto, cieco e sordo» che l'uomo invano ha tentato di penetrare. Forse questo mondo misterioso ha ucciso col suo silenzio l'uomo che gli aveva lanciato il più angoscioso richiamo.

AUTORITRATTO

Van Gogh, anima ardente e tumultuosa, vivendo in un'epoca di grandi sconvolgimenti spirituali, ebbe più d'ogni altro l'anelito alle supreme vette della Verità e della Bontà. La forza istintiva della sua pittura, i suoi ritratti pieni di angoscia e di collera ce lo mostrano prostrato dall'inquietudine, il volto scarnificato. Di fronte alla sua opera, più che abbandonarsi alla emozione e all'incanto della pittura si cerca istintivamente d'interrogare il suo pensiero. Quest'uomo che a trentacinque anni ha già lo sguardo patetico e doloroso del Rembrandt vecchio, ha lasciato, al pari di Delacroix, col quale ebbe pure notevoli affinità, uno stupendo carteggio intimo: le lettere indirizzate al fratello Teo che fu lo unico a comprenderlo e apprezzarlo e che gli sopravvisse di appena qualche settimana.

Molto tardi Van Gogh sentì la vocazione della pittura dopo il fallito e folle noviziato di predicatore protestante fra gl' umili minatori del Borinage con i quali sognava di spartire le sue magre risorse. Insoddisfatto nella sua sete di assoluto rivolse alla letteratura e alla arte tutte, le sue aspirazioni. Scrisse giovanissimo: «L'amore dei libri è per me sacro come quello di Rembrandt.» Ha bisogno dei libri «così come ho bisogno di mangiare il mio pane», spera di trovare in essi la ragione e il senso della vita che gli sfugge. Nello stesso tempo è preso dalla pietà verso gli umili, i diseredati, verso il «corso immenso della miseria». E' impaziente di comprendere la sua missione e di assecondarla e, sulla soglia della sua vita inquieta, colpito da una frase di Carlyle — «beato è colui che ha trovato il suo lavoro» — si domanda angosciato: «Come potrei essere utile? Cosa potrei fare? C'è qualche cosa dentro di me, ma che cosa è?

Il pittore non è ancora nato. Egli si rende un ozioso intimamente consumato da un gran desiderio di azione, ma non sa ancora quale sia la sua strada. La vocazione sicura per la pittura sgorga improvvisamente appena verso i trent'anni, e Van Gogh si getta con tutta la forza della sua passione alla ricerca dei mezzi espressivi che gli permettano di comunicare con chiarezza e in piena libertà. Questo pensiero lo distrae per breve tempo dagli altri problemi: è ossessionato dalla tecnica e sembra avere un primo lungo periodo di serenità. Ad Arles, dopo un breve soggiorno parigino, durante il quale conosce gli impressionisti ed i pittori giapponesi, assai in voga in quel momento, è già padrone assoluto del suo inconfondibile stile. Superato lo scoglio della tecnica, Van Gogh vuole portare nei suoi quadri le sue passioni, la sua fede, il suo amore del prossimo. Sogna una pittura più alta della pittura stessa, e così, come tentò di dipingere il sole, che per Israëls «non si può dipingere», volle esprimere con la pittura «le terribili passioni umane». «In un quadro vorrei dire qualche cosa di consolante come la musica... Vorrei dipingere degli uomini e delle donne con qualche cosa di eterno...».

Nell'inverno una prima crisi di pazzia lo stronca; egli si sente vacillare, cadere. «Come potrò io su un terreno vacillante e sconvolto costruire un solido edificio?» Van Gogh è preso dallo sconforto e sentendo il suo sogno d'artista infrangersi, pensa d' arruolarsi nella Legione straniera per liberarsi dall'ossessione della pittura che gli sembra di non poter continuare. Nell'asilo di Saint.Rémy ove si rifugia dopo i ripetuti attacchi del male, interroga ancora se stesso: «Il risultato di questo terribile attacco è che io non ho più alcun desiderio preciso nè alcuna speranza, e mi chiedo se è così che, spente le passioni, si discende la montagna invece di salirla». Poi tenta ancora di mettersi al lavoro. «Lavoro come un invasato e un furore sordo mi prende spesso... Sono certo che la ripresa del lavoro mi conforterà e mi renderà insensibile a tutto il resto... e così mi lascerò andare non senza controllo, ma senza riflettere e senza rimpiangere ciò che avrei potuto essere...».

Sconvolto e tormentato dal male e nella disperazione di non poterlo vincere in alcun modo, Van Gogh fugge nuovamente verso il Nord, verso i cieli natali, e la nostalgia della giovinezza è così forte ch'egli sogna a volte di ritornare ai toni semplici del suo inizio olandese. Si ferma a Auvers-sur-Oise e, quando un giorno del luglio del 1890, incapace di sopportare la sua vita, egli si spara il fatale colpo di pistola ha nella tasca un'ultima lettera incompiuta con un ultimo singhiozzo degno di un poeta tragico. «Eh bien vraiment, nous ne pouvons faire parler que nos tableaux... Eh bien, mon travail à moi, j'y risque ma vie et ma raison y a fondré à moitié...» Se quest'invocazione suprema di Van Gogh è rimasta, senza risposta la opera sua, fonte d'impareggiabile bellezza e di immenso godimento spirituale è il dono più grande che un uomo possa lasciare agli altri uomini.

FEDERICO RIGHI

Verso il Senegal sopra un peschereccio

FESTA SOTTO PRUA DI FUORI L'INFERNO

DA BORDO DELL'«ARSELLA», agosto — Al decimo giorno di navigazione i pescatori dell'«Arsella» non contarono più le ore confuse dal volgere dei meridiani. Il tempo di bordo si abbisciava su se stesso, il calendario segnava soltanto le albe e i tramonti.

Nel soffio di un aliseo ribelle, il peschereccio si trovava rinchiuso fra quattro pesantissimi muri, il mare, il cielo, lo spazio, il tempo. All'esterno di quella immensa grotta naturale, c'erano i diavoli dell'imprevisto, che in un gran calderone rimescolavano i venti, le tempeste, il freddo delle notti tropicali e il caldo soffocante delle bonacce.

Si navigava in un mondo di pace nel silenzioso frastuono dell'Oceano, eppure di fronte alle acque verdazzurre, increspate dalla «brisa» atlantica, i marinai assumevano un atteggiamento di bonaria reverenza verso gli elementi naturali per propiziarsi il buon tempo e placare le ire del cattivo. Gli «zii del mare», i vecchi pescatori Aiola e Bassi, vigilavano attentamente sulle minime perturbazioni del mare e dell'atmosfera. Dalle delicate gradazioni di colore delle nuvole, dalle sottili venature del mare e dalle subitanee colate del tempo sapevano presentire il pericolo con quella sensibilità speciale che i pescatori custodiscono in una tasca sempre aperta del loro camiciaccio. I due vecchi dell'«Arsella», possedevano riconosciute e sicure cognizioni sulla invariabile variabilità del tempo, sciorinavano ogni sorta di sentenze in base alle loro personali osservazioni e sensazioni. Avevano un potere magico sulla meteorologia; erano i veri predoni delle burrasche.

Zi' Aiola, capo-retiere, focoso e brontolone, teneva nella sua cuccetta, sotto il cuscino, un napolitano «diavolo scartellato», che veniva insolentito e bastonato a sangue da tutta la ciurma, quando il mare si ubriacava di vento. Zio Bassi, pennese, silenzioso come una talpa, possedeva, invece, un potente spirito scongiuratore. Bastava che egli coi suoi occhi da lucertolone guardasse le nuvole e il mare perchè quelle si squagliassero come meduse al sole e questo si calmasse come l'olio. Con tali ascendenti sul tempo che fa e sul tempo che farà, l'«Arsella» navigava sul burro e sulle alici.

Prima del calar del sole consumammo la nostra cena sotto il pergolato degli zoccoli da mare ridipinti e messi ad asciugare sulle draglie.

Zi' Aiola, assistito dal silenzio di zio Bassi, pontificava solenne tra i marinai. Il capo-retiere, vestito con un abito fatto di cento pezze, cucite con corda grossolana, portava sul berretto un largo ventaglio di alghe rossastre. Sembrava una deità marina, e in quel tramonto ricco di fantasia raccontava con parole fiorite storie miracolose di pesci, di mare, stornando dalla memoria i ricordi delle cose lasciate in patria.

Zi' Aiola non parlò, beninteso, «della merluccia, pesce oltramodo abietto, ma del capilogli, delle orche, della rota, del bue-fiera e della canicula, la quale piuttosto col morso dei suoi denti mortali, dilacera gli uomini e li divora.

«Dopo gli sturioni — soggiunse zi' Aiola — tien de' pesci più grandi la prima palma di sapore l'ombrina, però si ponga a mente che quanto alla carne dell'ombrina, ella ha quasi la medesima condizione che quella dello sturione: perciò che l'una e l'altra son molto gravi ai deboli stomachi. Alla famiglia dei tonni, che son conosciuti da tutti perchè vanno in greggi, appartengono i pesci spada, che si catturano sotto Cariddi e intorno al Capo Spartivento.

«Mi disse una volta il parroco di Gioiosa Jonica — continuò il vecchio — che si trovava alla pescagione di questi pesci spada nel lido della Rocella, ch'essi sono di ingegno tanto docili che par che distinguano il parlar greco dall'italiano; il che conobbi con meravigliosi argomenti, non avendo essi alcuna paura delle voci greche, dove alle italiane fuggono via velocissimi».

***

L'«Arsella» rollava sul mare mosso da maestrale. L'aria, satura di elettricità, odorava di ozono.

Quando il sole scomparve con il pomposo cerimoniale dei tropici, il mare parve conturbato da un vento vigoroso subacqueo, perchè nella calma del crepuscolo l'acqua ribollì con larghi vortici che si aprivano per poi rinchiudersi improvvisamente. La fioritura del mare, che non si poteva paragonare ai vortici dello Stretto di Gibilterra, nè ai gorghi della Manica, nè al rotolio impetuoso delle correnti nello Stretto di Messina, appariva assai strana nelle acque larghe dell'Atlantico.

Lo spettacolo divenne insolitamente meraviglioso, allorchè nella oscurità si vide il mare punteggiato di macchie bianche fosforescenti. La microscopica popolazione dell'Oceano reagiva, attivando tutte le sue luci fredde. Chiamai zio Bassi sul ponte perchè mi spiegasse quella strana ribellione marina. Ma, il vecchio pescatore prima di rispondere alla mia domanda, m'indicò un branco di uccelli che volavano sulla nostra rotta. Oche in giro, marinai alla cappa!

Quattro lingue di vapore sfrangiavano dalla cortina di nuvole, distaccate sullo sfondo del cielo. Erano trombe marine che trivellavano e succhiavano il mare a una distanza di circa venti miglia.

Le oche, dunque, avevano la tempesta sulla coda. I due vecchi, forti delle loro qualità meteorologiche, scomparvero subito sotto prua.

Il mare era diventato alticcio.

Quando il comandante salì sul ponte per il suo turno di guardia, i marinai a prua erano in mossa. Cantavano sul tempo delle rollate. La figura contorta e tribolata di zi' Aiola si stagliava sulla porta illuminata del castello di prua. La luce rossastra accendeva riflessi di fuoco sui volti dei pescatori, e la chitarra di Paolino si scordava sinistramente a causa del beccheggio. Tutto infiorato di alghe, dipinto di rosso e di nero sulla faccia e con una strana barba fatta di stracci e di canapa, zi' Aiola divertiva la ciurma, mentre zio Bassi filosofeggiava nel gruppo dei giovani, accarezzando una bottiglia di vino.

La festa durò fino a notte alta con danze, canti e molte diavolerie. Quando il sonno apparve col breve salire della Croce del Sud, il mare si placò come d'incanto. All'alba dovevamo calare la prima rete nel Banco delle Baiadere. Perciò la gente dell'«Arsella» festeggiava l'inizio della pesca. Infatti il grande sacco di manilla doppia era tutto adorno di sottanine di cuoio, pronto per la sua comunione col mare.

VERO ROBERTI

JIM WALKER DI PORTLAND, OREGON, LANCIA IL SUO MODELLO RADIOCOMANDATO. UN ELMETTO DA RUGBY GLI SERVE PER SOSTENERE UNA PARTE DELL'APPARECCHIO TRASMITTENTE. WALKER MANOVRA L'AEREO CON LA VOCE. QUANDO EGLI «ORDINA» ALL'AEREO DI FARE UNA MANOVRA, IL SUONO E' TRASMESSO DALLO ELMETTO AD UN «ORECCHIO» POSTO SOTTO L'ALA DEL MODELLO

I 15 lustri della Sansoni

La «Rassegna di varietà letteraria, storica, artistica e libraria» della Casa Sansoni di Firenze intitolata «Amor di libro» è uscita in questi giorni in fascicolo quadruplo, per celebrare i settantacinque anni di vita della Casa fiorentina. Spicca in prima pagina, sotto una vignetta di stile ottocentesco, il ritratto del fondatore Giulio Cesare Sansoni, un fondatore che, in origine, non aveva affatto l'intenzione o tanto meno il programma preciso di fondare una casa editrice ma che cominciò semplicemente con l'unirsi a un amico tipografo, per sopperire alla spesa della pubblicazione di un volumetto di un terzo amico comune. Era il 1873 e usciva così il «Guardare e pensare, libro di lettura e di premio» di Guido Falorsi, «a spese di alcuni amici». Fu soltanto in un secondo tempo che, sulla copertina del libro, apparve per la prima volta l'impresa editoriale della Casa.

Da allora sono passati tre quarti di secolo, e oggi nell'ultimo articolo della suddetta Rassegna dedicato alla «Nuova Sansoni», la Casa può veramente affermare: «A settantacinque anni dalla fondazione, la Sansoni può, senza rammarico, rimirare il passato lontano e il recente che si saldano in un'armoniosa interezza nella quale è evidente l'aristocratico carattere di una produzione costantemente tendente ad un fine: la cultura, meglio: l'alta cultura del nostro Paese perseguita come essenziale finalità dell'industria editoriale».

Di questo carattere aristocratico e del fine costantemente perseguito a favore della cultura italiana testimoniano gli scritti raccolti nel presente fascicolo della Rassegna, scritti che in parte risalgono agli anni del primo cinquantenario e che allora, per varie ragioni, non vennero pubblicati. Vi s'incontrano tutti i nomi che diedero fama agli studi, all'indagine e alla critica letteraria nella seconda metà del secolo scorso e al principio di questo, i nomi di tutti i maggiori cultori di studi danteschi e di tutti i promotori delle varie iniziative sorte nel nome di Dante, nonchè quelli dei precursori della moderna filologia: da Francesco Torraca, autore del primo «Manuale di letteratura italiana» per le Scuole, edito dalla Casa fra il 1866 e il '67 (manuale che in quarant'anni ebbe sette edizioni e innumerevoli ristampe) e direttore della «Biblioteca critica», a Giosue Carducci, per lunghi anni direttore di quella «Biblioteca scolastica di classici italiani», sui testi della quale tante generazioni di allievi si sono chinate e si chineranno in futuro, per leggere i nostri classici così intelligentemente spiegati dal Casini, da Severino Ferrari, dallo Zingarelli, dal Fornaciari, e da tanti altri fino ai contemporanei; da Alessandro D'Ancona, educatore impareggiabile, autore di studi oggi ancora fondamentali su «Le origini del teatro» e «La poesia popolare italiana», a Tommaso Casini, che, oltre al celebre commento della Divina Commedia, diede alla Sansoni la propria collaborazione dagli anni giovanili fino alla morte, da Raffaello Fornaciari, che non fu soltanto un dotto grammatico ma anche un profondo cultore di materie letterarie, ad Adolfo Bartoli, ispiratore di quella «Raccolta di opere inedite o rare» che tanto giovò alla filologia italiana; infine da Giovanni Gentile che, nel periodo della sua direzione, diede alla Sansoni vigoroso impulso di nuove iniziative a Guido Manacorda che con tanto acume e competenza dirige tuttora la «Biblioteca Sansoniana Straniera».

Tutta questa poderosa produzione appare organicamente scelta e raggruppata nel quadro dell'attività ormai settantacinquenne della Casa fiorentina. Nel programma odierno, essa si trova orientata e sviluppata verso orizzonti sempre più vasti, pur senza allentare gli stretti legami con la tradizione culturale del passato. Alle vecchie collezioni, che proseguono validamente il loro cammino, dimostrando col fatto stesso della loro vitalità la bontà del loro principio informatore, altre numerose si sono aggiunte: la «Nuova collana di autori greci e latini» tradotti in italiano col testo a fronte; «I grandi classici stranieri», che già ci hanno dato Shakespeare, Cechov, le opere giovanili di Goethe e il teatro elisabettiano; inoltre collane storiche, di economia, di diritto, di filosofia, di arte, di teatro, di estetica, di archeologia, senza contare l'intensificata produzione di libri per la gioventù e per l'infanzia. E attorno alla vecchia, signorile Casa fiorentina, il posto dei vecchi collaboratori ed amici, oggi spariti dalla scena del mondo, è subentrata una nuova schiera di studiosi che anche in mezzo a questo nostro mondo purtroppo così diverso da quello di mezzo secolo, continuano ad aver fede nella potenza della cultura quale fonte e ispiratrice di civiltà.

L. T.

LE ULTIME DELLA NOTTE

Le decorazioni al valor militare ai combattenti sul fronte russo

Replica di Palazzo Chigi a un'assurda pretesa di Mosca

ROMA, 27 — La concessione di decorazioni al valor militare a ufficiali e soldati italiani che hanno preso parte alla guerra contro la Russia e la menzione di tali decorazioni fatta dalla stampa italiana, hanno provocato il 3 agosto una nota dell'Ambasciata sovietica al nostro Ministero degli Esteri, nota nella quale si osservava che il conferimento di decorazioni nella Repubblica italiana a unità e a singoli elementi dell'Esercito per la loro partecipazione alla guerra dell'Italia fascista contro l'URSS, costituisce un incoraggiamento alla rinascita delle organizzazioni fasciste in Italia e pertanto una diretta violazione da parte del Governo italiano della lettera e dello spirito del Trattato di pace con l'Italia. La nota rilevava anche che il Governo sovietico aspettava dal Governo italiano l'adozione di immediate misure per l'abrogazione di quelle decisioni.

Pochi giorni dopo il Governo italiano rispondeva affermando che tali decorazioni, per il loro carattere militare, non hanno alcun significato politico.

Tale risposta ha dato oggi motivo all'agenzia «Tass» di redigere un'informazione la quale, dopo aver ritato la storia dello scambio delle note, conclude con queste parole: «Nella sua nota di risposta il Governo italiano ammette di aver decorato corpi e militari dell'Esercito fascista di Mussolini e cerca di giustificare il suo comportamento con dichiarazioni prive di fondamento, secondo le quali queste ricompense al valore avrebbero soltanto carattere militare e non politico. In tal modo il Governo di De Gasperi riconosce di aver distribuito decorazioni per azioni compiute nella guerra contro l'U.R.S.S. Un tale modo di agire del Governo italiano non può non provocare sdegno nel mondo democratico, sia in Italia che negli altri Paesi».

Interpellato dall'«Ansa» in merito allo scambio delle note e ai rilievi fatti dalla «Tass», il portavoce di Palazzo Chigi ha fatto la seguente dichiarazione: «La forza morale di qualsiasi Esercito, compreso quello sovietico, è la più ferrea disciplina. Se, per ordini ricevuti, gli ufficiali e i soldati si battono, e affrontano la morte, sarebbe inconcepibile il non riconoscere ai combattenti o alla loro memoria quegli atti di eroismo che i loro commilitoni ammirano. La «Tass» dovrebbe ricordare che l'ammiraglio Morgan, Comandante supremo navale britannico in Italia, dopo l'armistizio volle cavallerescamente consegnare egli stesso la medaglia d'oro al valor militare conferita all'ufficiale italiano che nel porto di Alessandria aveva affondato la nave di cui il medesimo Morgan era allora comandante».

Il portavoce di Palazzo Chigi ha aggiunto che «se il Governo sovietico consente, il Ministero degli Esteri italiano è disposto a pubblicare lo scambio di note intervenuto tra i due Governi circa la consegna delle decorazioni deplorate dalla «Tass».

Il paradiso e il caos

La situazione nel T. L. vista da Belgrado

BELGRADO, 27 — Radio Belgrado ha diffuso oggi un commento sulla situazione nel Territorio Libero di Trieste in cui, dopo aver accusato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di essere responsabili della sua attuale divisione in due zone separate, così si giudica la situazione economica e politica delle due zone: mentre nella zona amministrata dalla Jugoslavia — dice il commento — la vita rifiorisce sotto la direzione dei Comitati popolari liberamente eletti dal popolo e i contadini beneficiano della riforma agraria e gli operai dirigono la produzione delle imprese, nella zona anglo-americana regna il caos politico ed economico. Nella Zona «A» — dice sempre il commento — i prezzi salgono continuamente, le autorità impediscono l'introduzione dai villaggi della Zona «B» di generi alimentari, il numero dei disoccupati aumenta e coloro che lavorano, lavorano soltanto quattro o cinque giorni alla settimana.

Tale politica delle autorità anglo-americane — prosegue il commento — conduce alla liquidazione di Trieste come centro marittimo, industriale e commerciale, oltre ad essere in contraddizione con gli impegni internazionali che gli anglo-americani si sono assunti con la firma del Trattato di pace.

Gli imperialisti americani non si sono fermati — secondo il commento — soltanto ad impedire la nomina del Governatore ma sono andati oltre con una serie di azioni «unilaterali» aventi lo scopo di unire Trieste all'Italia, impedendo così la sistemazione definitiva del Territorio Libero.

Smentita degli arabi la nota contro l'Italia

CAIRO, 27 — La segreteria generale della Lega araba ha smentito recisamente la notizia pubblicata ieri dal giornale «Al Ahram», secondo cui la Lega stessa avrebbe invitato gli Stati membri a rivedere la loro politica nei confronti dell'Italia.

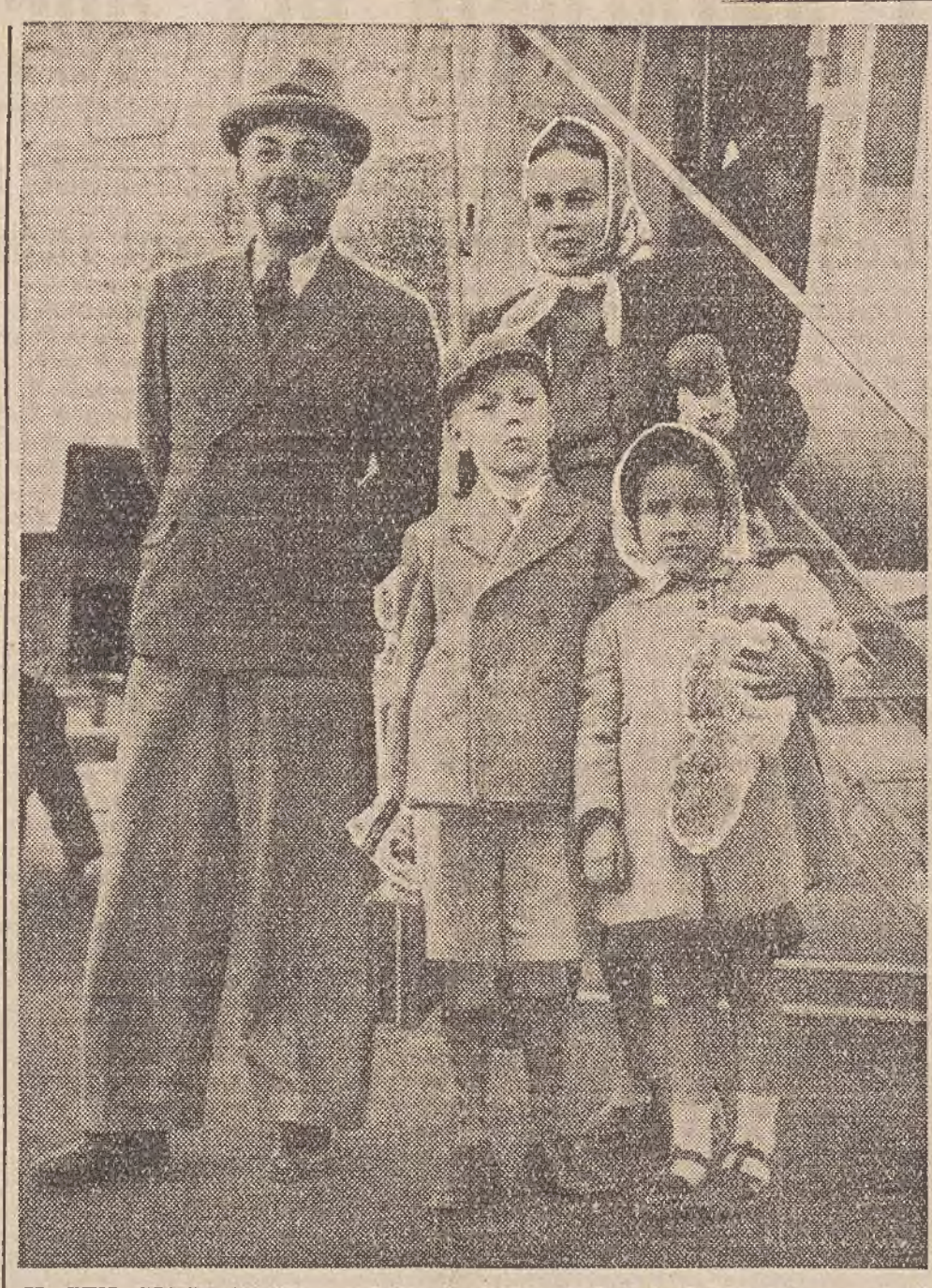
Ecco il testo della smentita: «Alcuni giornali hanno pubblicato informazioni relative ad un memorandum della segreteria generale della Lega circa una revisione dei rapporti fra i Paesi arabi ed il Governo italiano in considerazione del contrabbando sionista in atto nei porti italiani. La verità è che l'attività sionista lamentata dai Paesi arabi si esercita un po' dappertutto. La Lega araba non ha risentimenti speciali contro l'Italia: al contrario essa è conscia delle buone intenzioni del Governo italiano e del desiderio di questo di mantenere le migliori relazioni con i Paesi arabi. Essa riconosce del pari che il Governo italiano non ha mai mancato di riservare buona accoglienza a tutte le richieste fattegli in questo campo.

E' stata aperta un'inchiesta per accertare come mai si sia potuto pubblicare sul più importante giornale del Vicino Oriente un documento, falsificato di sana pianta.

Lo Scià giunto a Teheran

TEHERAN, 27 — («A. P.») Lo Scià di Persia, reduce dall'Italia, è giunto stasera a Teheran, accolto da migliaia di sudditi che lo hanno acclamato entusiasticamente. Gran numero di vacche è stato sacrificato in suo onore.

L'on. Togliatti a Milano

MILANO, 27 — L'on. Palmiro Togliatti, di passaggio a Milano, stamane, è partito nel pomeriggio alla volta di Torino. Lo accompagnavano l'ex Sindaco di Torino Negarville, la moglie, l'on. Moscatelli ed un ristretto numero di amici. Appariva sereno, gioviale ed in gamba. Era vestito di grigio; impugnava giovanilmente un bastoncino. Ieri sera era giunta qui la sua macchina personale, un'Aprilia grigia, ed è su quella che Togliatti ha raggiunto Torino.

IL GEN. GLUBB PASCIA', FOTOGRAFATO CON LA FAMIGLIA AL SUO ARRIVO ALL'AEROPORTO DI LONDRA. EGLI SI FERMERA' NELLA CAPITALE BRITANNICA UNA QUINDICINA DI GIORNI; HA DICHIARATO AI GIORNALISTI DI AVER RINUNCIATO DEFINITIVAMENTE ALLA CITTADINANZA BRITANNICA PER QUELLA TRANSGIORDANA. LA BAMBINA CON LA PUPA IN BRACCIO E' FIGLIA ADOTTIVA DI GLUBB PASCIA'. ERA STATA ABBANDONATA DA IGNOTI AD AMMAR DAVANTI ALLA RESIDENZA DEL GENERALE QUANDO AVEVA 4 MESI.

IL PIU GRANDE AEREO terrestre del Continente

Una superba realizzazione dell'industria italiana

MILANO, 27 — Dopo sette anni di fatiche, interrotte o rese clandestine dalla guerra, ha solcato finalmente il cielo, stamane, il più grande aereo terrestre d'Europa, il «BZ 308», realizzato dalle maestranze e dai tecnici della Breda. E' lungo quattro metri di più del famoso «Constellation»; il quadrimotore che pesa a vuoto 26 mila kg., 48 mila a pieno carico, ha una velocità di crociera di 420 km., una velocità massima di 560, può portare a bordo 80 passeggeri ed è destinato ai grandi servizi transoceanici e transcontinentali.

Il primo volo è stato effettuato sul campo di Bresso, che dispone di una pista di 1800 metri. Il decollo è avvenuto perfettamente. L'unico contrattempo, ma soltanto simbolico, è stato che la bottiglia di champagne liberata dal vincolo per rompersi sulla carlinga da una bambina, figlia di un operaio deceduto a Mathausen, non si è rotta. E' toccato al comandante Stoppani d'infrangerla. Uno dei quattro motori ha fatto un poco ammattire inizialmente, poi si è mostrato anche quello in piena efficienza.

La radio ha comunicato mezz'ora dopo il decollo che l'apparecchio aveva compiuto un volo felicissimo, atterrando sul campo di Orio al Serio. A bordo c'era anche il progettista ing. Zappata, e tra gli spettatori una diecina di esperti stranieri, autorità dell'Aeronautica italiana, nonchè folte rappresentanze di operai entusiasti.

Finora le officine hanno ricevuto un'ordinazione di 10 apparecchi da diverse Nazioni, il che significa un eccellente avvio di operosità intensa quanto eletta per lo stabilimento, già afflitto dalla disoccupazione.

Matrimonio sotto scorta

IL "SI',, NELLA CHIESA bloccata dagli agenti

TORINO, 27 — Ieri, nella Chiesa della Divina Provvidenza, non c'era aria di festa, quantunque si celebrasse un matrimonio. In sacrestia, sui volti degli sposi e degli amici si leggeva un'ansia malcelata ed una specie d'incubo. Sovente qualcuno si voltava istintivamente alla porta d'ingresso. Al momento del «sì» decisivo lo sposo voltò il capo anche lui a guardare indietro. Trascorsero alcuni istanti di silenzio. Si udiva il respiro dei presenti, poi alla fine un sussurro: «Sì, lo voglio». Subito dopo fu la volta della sposa, anch'essa esitando, portandosi una mano alla schiena come se fosse stata percorsa da un brivido, poi con un fil di voce diede la risposta attesa. Intanto degli agenti di polizia, che stazionavano anche presso il portone della Chiesa, si erano stretti maggiormente a bloccare l'ingresso.

Quando la cerimonia ebbe termine, la coppia si avviò lentamente. L'uomo era pallidissimo, con i capelli brizzolati: ha ormai 55 anni; la donna, di 40, aveva l'aspetto terrorizzato ed era ansante come dopo una lunga corsa. Il corteo che si formò alle spalle, procedeva con passo incerto. Dalla porta mossero incontro ad essi degli agenti, che si disposero in testa ed ai lati ed uscirono sulla via. Qua e là c'erano altri agenti, in gruppetti, fino ad un capolinea di via Sala Bertano. I due sposi vennero accompagnati ad un'automobile pubblica. Non vi salirono soli, ma due agenti si accomodarono al loro fianco. Finalmente gli ospiti se ne andarono ognuno per loro conto, con visibile sollievo. Non era capitato nulla e si attendeva un fattaccio.

I due promessi sposi pensavano al matrimonio sin dal 1940. Non potevano più aspettare; ma il padre della donna aveva giurato che il giorno delle nozze avrebbe ucciso a pugnalate la figlia all'uscita dal tempio. Le minacce si erano fatte più furiose e terribili in questi giorni. Decisi a sposarsi, i due fidanzati avevano sporto denuncia alla Polizia, che aveva cercato di fermare il padre per misure precauzionali, ma invano, perchè questi era scomparso dalla sua abitazione. Da ciò la necessità delle abbondanti misure precauzionali.

Si approssima il termine fissato per le opzioni

ROMA, 27 — Il Comitato per la Venezia Giulia e Zara ricorda che il 15 settembre scade l'ultimo termine per l'esercizio del diritto di opzione per tutte quelle persone che alla data del 10 giugno 1940 risiedevano nei territori ceduti alla Jugoslavia in forza del Trattato di pace (Dalmazia e Venezia Giulia).

Sono tenuti ad optare non solo i nati in quelle terre, ma pure i cittadini italiani nati nell'attuale territorio della Repubblica, purchè al momento dello scoppio della guerra (10 giugno 1940) avessero la loro residenza o domicilio nelle terre passate sotto la sovranità della Repubblica federativa jugoslava. A tale categoria appartengono i funzionari dei vari uffici, enti, istituzioni, gli ufficiali e i militari colà in servizio stabile alla data suddetta. Si ricorda pure che moglie e figli minori di anni 18 al 15 settembre 1947, purchè coniugati, debbono optare ognuno per proprio conto; i figli minori degli anni 18 non coniugati seguono l'opzione del padre, o se questi è deceduto, della madre.

Morte misteriosa del pittore Jodi

ROVIGO, 27 — Il noto pittore Casimiro Jodi, nato a Modena nel 1886, è morto oggi in circostanze misteriose. Dagli indizi rilevati si pensa trattarsi di suicidio per mezzo di un potente veleno di natura non ancora accertata.

Casimiro Jodi aveva partecipato con le sue opere a otto Biennali di Venezia, fra cui quella attuale, a due Quadriennali di Roma e a varie altre mostre in Italia e in altri Paesi.

LO SPORT

Le prove di velocità sui 1000 metri ai campionati mondiali di ciclismo

HA VINTO GHELLA

Il danese Schandorff, eliminato Harris, è battuto nella finale dall'italiano

AMSTERDAM, 27 — *Gli italiani Ghella e Teruzzi hanno vinto stamane le loro rispettive batterie per i campionati mondiali di velocità per dilettanti, a cui partecipavano 40 corridori in rappresentanza di 18 Paesi. Ghella ha percorso gli ultimi 200 metri in 12"5. Teruzzi in 12"9.*

Le 14 batterie hanno avuto i seguenti vincitori: Patterson (Australia) 11"2, Hyzelendoorn (Ol.) 12"2, Harris (G.B) 12", Teruzzi (It.) 12"9, Ghella (It.) 12"5, De Los Santos (Uruguay) 12"4, Faie (Fr.) 12"8, Nihant (Belgio) 13"2, Van der Velde (Belgio) 13"1, Akmber (Svizzera) 12"4, Rocca (Uruguay) 13"8, Schandorff (Danimarca) 13"; J. Cihlar (Cecosl.) 13"6, Lognay (Fr.) 12"4.

Ecco i risultati dei ricuperi per la disputa dei campionati mondiali dilettanti; i vincitori delle batterie di ricupero entrano insieme a quelli qualificatisi nelle precedenti, negli ottavi di finale per disputarsi il titolo detenuto dal fenomeno belga, Poeske Scherens. Questi, vincitore dello scorso anno, non è presente per difendere il suo titolo in seguito ad un incidente occorsogli a Parigi domenica scorsa: Perona (It.) 12"9, E. M. Klamer (Danim.) 13"3, Hansen (Danim.) 12"4, Roth (Svizz.) 13"3, Kosta (Cecosl.) 12"7, Macek (Cecosl.) 12"9, Bannister (G.B.) 12"7, Cortoni (Argentina) 12"9, Heid (USA) 12"8.

L'italiano Mario Ghella, campione olimpionico, ha vinto con una spettacolosa volata la sua semifinale per i campionati di velocità dilettanti, compiendo il percorso in 12"1 e battendo l'inglese Bannister. L'entrata di Ghella in finale è stata confermata da una seconda vittoria che l'italiano ha riportato sull'inglese Bannister anche nella seconda prova della semifinale. Ghella ha coperto gli ultimi 200 metri in 12"4 ed ha vinto per quasi una ruota. L'altra semifinale è stata disputata dall'inglese Reginald Harris, campione dell'anno passato, e da Schandorff. Harris ha vinto la prima prova in 12"5 ma il suo rivale ha vinto la seconda. Occorre ora la «bella».

La terza prova è stata vinta dal danese Schandorff che ha così acquistato il diritto a misurarsi con Mario Ghella. La finale è stata brillantemente vinta dal milanese che così, alla distanza di pochi giorni ha conquistato un titolo olimpionico e un titolo mondiale.

I sette ciclisti battuti stamattina nelle sette batterie del campionato mondiale velocità professionisti sono entrati in lizza nel pomeriggio per la conquista dell'8.o posto nei quarti di finale. Le prime tre batterie sono state vinte dall'italiano Astolfi e dai belgi Gooselin e Pauwels. Quindi Astolfi batteva i belgi Gooselin e Pauwels, assicurandosi l'ingresso nei quarti di finale. Opposto all'esperto francese Gerardin, Astolfi vinceva la prima prova con un ottimo 12"5, tempo di un soffio inferiore a quello del favorito Van Vliet (Olanda) il quale nella sua batteria dei quarti di finale ha segnato 12"3, ma l'italiano perdeva la seconda prova e poi la «bella» e veniva eliminato. Alle semifinali professionisti che verranno disputate domenica risultano così ammessi: i francesi Gerardin e Senfftleben, lo svizzero Plattner e l'olandese Van Vliet.

Migliorato il primato mondiale della staffetta di 1000 metri

OSLO, 27 — Una squadra mista composta di tre atleti della Giamaica e di uno del Panama ha stabilito ieri sera un nuovo primato mondiale nella staffetta di 1000 metri col tempo di 1'51"3. Le frazioni di 100, 200, 300 e 400 metri sono state percorse rispettivamente da Laing (Giamaica), La Beach (Panama), Mac Kenley (Giamaica), e Wint (Giamaica). Il primato non ha carattere ufficiale.

Il torneo giovanile di calcio a Sanremo

SANREMO, 27 — Si è iniziato stamane il torneo internazionale calcistico ragazzi a cui partecipano cinque delle migliori compagini italiane e tre squadre straniere. Nei primi due incontri il Pisa ha battuto la Sampdoria per 1 a 0 dopo una gara scialba risolta da un calcio di rigore mentre il Bellinzona e il Carlin Boys di Sanremo hanno chiuso in pareggio, 0 a 0, dopo due tempi supplementari. In questa gara gli elvetici si sono mostrati leggermente superiori ai sanremesi ed avrebbero meritato la vittoria.

La squadra Sanremese ha cavallerescamente rinunciato al sorteggio a favore degli svizzeri. Fra la Pro Vercelli e la rappresentativa sud-est francese (la 1) il sorteggio è stato favorevole ai francesi. La Inter ha invece battuto per 3 a 1 i ragazzi austriaci del Wiener.

Cinque squadre in gara a Trieste

Per il settimo posto del campionato di hockey

Oggi 28 e domani 29 agosto sul Campo di pattinaggio di viale Miramare avrà luogo il girone di ritorno per la classifica dal 7.o al 11.o posto del campionato italiano hockey a rotelle 1948, Divisione Nazionale, Serie A. Squadre partecipanti: CRAL Aeronautico (Roma), Hockey Club Milan (Milano), Assi (Firenze), CRAL Marzotto (Valdagno), Dopolavoro Ferroviario (Trieste).

Programma degli incontri: oggi: Ore 15 1.o turno; ore 21 2.o turno. Domani: Ore 9 3.o turno; ore 15 4.o turno; ore 21 5.o turno.

Domattina a San Giovanni il torneo di hockey su prato

Verrà disputato anche quest'anno il campionato regionale di hockey su prato, per la Coppa F.I.H.P., torneo che varrà a collaudare le tre squadre giuliane — H. C. Trieste, Itala e C.R.D.A. Monfalcone — che parteciperanno prossimamente al campionato nazionale seria A e l'undici della Polisportiva Trieste ammesso alla Serie B. Domani mattina, sul campo di San Giovanni si incontreranno alle ore 8 Itala e Polisportiva; alle 9.30 Monfalcone e H. C. Trieste.

Consolini a Verona

VERONA, 27 — Alle ore 12.15, proveniente da Genova è giunto a Verona il discobolo olimpionico Adolfo Consolini, accolto da un folto gruppo di sportivi della locale società «Bentegodi» dai cui ranghi egli è uscito. In Municipio l'atleta ha ricevuto il primo saluto e le congratulazioni della cittadinanza.

ENAL - C.R.D.A. - Sezione calcio. I componenti le squadre di calcio sono invitati in sede (via Battisti, 6) oggi sabato alle 18.

I campionati mondiali di «stelle»

Giunti a Lisbona gli equipaggi italiani

LISBONA, 27 — Sono giunti ieri sera a Lisbona gli equipaggi italiani che parteciperanno al 28.mo campionato del mondo di vela della categoria «Stelle» che avrà inizio a Cascais il 31 agosto. Gli equipaggi sono accompagnati dal segretario generale della Federazione italiana della vela.

Domani sera corse a Montebello

Le quote dell'allibratore per il premio dei muratori

Il convegno trottistico domenicale avrà luogo domani sera con inizio alle ore 20.30. Al centro del programma figura il Premio dei Muratori, corsa TOTIP dotata di lire 400.000 sulla distanza dei 1700 metri alla pari. Ecco il campo con appresso indicata la quota dell'allibratore: Saggio 5, Plinio 10, Giglio Nero 10, Aglauro 10, Dracma 1, Probo 3, Carla Prà 3, Oro 2, Servilia 3. La favorita della corsa è Dracma, secondo Oro.

Gli allenamenti dell'Edera. Contrariamente a quanto stabilito, gli allenamento si svolgeranno domenica, 29 corrente, alle ore 16, ragazzi, alle ore 17, allievi sul campo sportivo di San Giovanni.

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

Fondi pubblici: R. It. 5% 95.25 (—), R. It. 3% 80.80 (80.90) Red. 3,5% 69.50 (69.70), Red. 5% 90.65 (90.60), Ricostr. 3% 90.45 (90.80). Ricostr. 3½% 72.35 (72.30).

Azionari: Generali 9300 (—), Ras 2313 (2335), Bastogi 2340 (2365), Cantoni 37500 (38000), Linificio 3770 (3800), Cot. Mer. 3780 (3550), Unione 140.000 (143.000), Fisac 995 (990), Snia 5725 (5590), Fibre 2685 (2700), Finsider 573 (562), Catini 272,50 (266), Ilva 303 (299), Ansaldo 290 (280), Fiat 378 (379), Isotta 78 (79.75), Breda 315 (306), Edison 3005 (3008), Vizzola 3300 (3190), Sade 875 (877), Sip 1350 (1335), Mer. El. 671 (—), Terni 474 (477), Eridania 14.700 (12950), Distill. 3600 (3350), Gas 31.75 (—), Anic 1230 (1245), Rumianca 187 (—), Pirelli 1353 (1360), Pirelli e C. 2030 (2000).

BORSA DI TRIESTE

Generali 9200 (—), Assicuratrice 1155, Ras 2310 fatto, C.R.D.A. 320 fatto.

Valute libere: sterlina 8700; marengo 6620, unitaria 1620; dollaro 530; francese 159, svizzero 148/150, dinaro 170, oro fino 910, argento puro 13,200.

GIORGIO MANZUTTO
Direttore responsabile
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino
Via Silvio Pellico N. 8
Pubblicazione autorizzata dall' A. I. S.

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la
U. P. I.
Unione Pubblicità Internazionale
Via S. Pellico N. 4, pianoterra
o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici, verso pagamento della quota di abbonamento che è di L. 15 per cinque giorni. Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo e la sigla della rubrica, che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio U. P. I. - UNIONE PUBBLICITA' INTERNAZIONALE - TRIESTE.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

Agli importi degli avvisi devesi aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 3 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 4 per cento.